

Trinità e liberazione



Vita Trinitaria

Assemblea Intertrinitaria: ci siamo

Roma Trinitaria

Pellegrini sulle orme della Trinità

Venosa e Bernalda

Le imprese dei ragazzi a cavallo

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70% DCB SI/LE

DON DAVIDE BANZATO

“Sono un privilegiato:
ho sperimentato
la misericordia di Dio”



OTTOBRE 2017

MEDEA - UN NUOVO TASSELLO DEL MOSAICO DELLA CARITÀ CHE LIBERA: INAUGURATO IL RESIDENCE PER L'ACCOGLIENZA DI AUTISTICI ADULTI. LE CONGRATULAZIONI DI RENZI

SOMMARIO

Trinità e liberazione
Il periodico dei Trinitari in Italia
n. 8/ottobre 2017

22

*in copertina
a ottobre*
don Davide Banzato



**14 VITA TRINITARIA
CONFRATERNITE
Montpellier
150 anni dopo**

12



**4 VITA TRINITARIA
VERSO BUENOS AIRES
Insieme
verso il futuro
fedeli al carisma**

8



**10 SANTI NOSTRI
SAN VINCENZO DE' PAOLI
Ai Trinitari del suo
tempo: dedicatevi
con amore al riscatto
degli schiavi**

28 VENOSA

29 BERNALDA

30 VIENNA

31 ROMA

31 LIVORNO

31



QUESTO MESE
CONDIVISIONE E SOLIDARIETÀ

Editoriale 3

Secondo le Scritture 14

Catechesi e Vita 16

Magistero Vivo 18

Pagine Sante 20

Sorgenti 20

CURA E RIABILITAZIONE

**27 DOMUS DI BERNALDA
IL DOTT. RAFFAELE TATARANNO
Il medico di medicina generale
nella struttura sanitari protetta**



DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



LIBERARE LA PERSONA DALLA SOLITUDINE

La solitudine, prima di una condizione, è un atteggiamento, anzi, un sentimento: non dipende dal numero delle persone che ci sono accanto, ma dalla disponibilità ad incrociare lo sguardo del nostro vicino.

Non si sconfigge la solitudine accettando l'abbraccio della folla, ma facendosi carico delle attese, delle speranze, dei desideri, delle sofferenze delle persone che ci sono accanto.

In una società distratta ed egoista la persona ha imparato a raccogliersi come farebbe il baco da seta nel suo bozzolo. E così, un po' alla volta, si tagliano i ponti, e si rimane in quella condizione nella quale il silenzio è più forte del chiacchiericcio, o almeno, più gradito ed apprezzato.

Quando poi i conflitti, gli scontri sociali, le insicurezze economiche e le angosce del terrore riempiono di paura i giorni e le ore, diventa facile cedere alla tentazione della fuga, alla scelta prudentiale di "farsi i fatti propri", senza curarsi di nulla e di nessuno.

È ben per questo che molti sono soli, per scelta personale: vagano da un'esperienza all'altra, e molto spesso da una sconfitta ad un'altra, senza trovare tregua, senza coltivare null'altro che rancore: l'amarrezza per quanto perduto, la frustrazione per quanto si è lasciato correre, la delusione per le opportunità cercate e non trovate o per i desideri che non son mai diventati progetti.

C'è intorno a noi una folla di solitari che ruminano pensieri carichi di sofferenza e di disagio, biascicano parole che tornano e ritornano come ritornelli ossessivi di discorsi che servono soltanto a declinare il disgusto, ad un passo dalla resa, ripiegati su sé stessi.

Questa ampia area di disagio è un problema per tutti noi, sia perché ci

tocca da vicino e ci coinvolge, sia perché nasconde una inespressa domanda d'aiuto a cui è giusto – anzi, è doveroso – dare qualche risposta.

Fra le tante prigionie che trattengono la persona contemporanea, il sentimento della solitudine è da considerare con la dovuta attenzione ed è da valutare come motivo di impegno personale e sociale. La città nella quale viviamo ha bisogno di coinvolgere tutti e di chiamare tutti a gesti di condivisione e di lavoro partecipato. È facile scusarsi dicendo che sono gli altri che non ci stanno: la partecipazione si ottiene partecipando, ossia mostrando, suggerendo, camminando insieme, mettendosi a disposizione e sapendo chiedere aiuto a favore dei più deboli. Per sentire le parole del mondo basta andare lungo le strade della città; per incontrare il volto degli uomini basta fermarsi accanto ad un focolare, o provare a camminare affianco a chi arranca, vicino a chi mostra un passo stanco e pesante. Ma per ascoltare la propria anima e sentire le sue confidenze è meglio fermarsi ai margini di un deserto. Non per isolarsi dal mondo, ma per trovare la voce del mondo nel profondo del proprio animo.

Questo è l'altro volto della solitudine, che non è isolamento e non è mai silenzio. Anzi, è il momento in cui ciascuno parla con sé stesso, per mettersi alla prova e per capire come muoversi, dove andare, come individuare le vie del dialogo e della partecipazione.

Nel silenzio della meditazione le parole fluiscono cariche di propositi e piene di riferimenti concreti. Non si è soli, ma si sta insieme ai mille volti che la coscienza ci mostra e il cuore ci raccomanda. E se in queste occasioni il dialogo è davvero ricco e fluente, allora diventa sorgente di stimoli partecipativi, e motivo inesauribile di attenzione al sociale ai bisogni del mondo.



INSIEME VERSO IL FUTURO FEDELI AL CARISMA

NEL SEGNO DI GIOVANNI DE MATHA

Guidato dallo Spirito, l'ispiratore della Famiglia Trinitaria è stato San Giovanni de Matha. Il Concilio Vaticano II ci invita a dare un nuovo impulso a quelle iniziative che hanno le sorgenti e le radici nelle origini del carisma trinitario. La Famiglia Trinitaria si è messa subito in cammino in fedeltà al Vangelo, alla Chiesa, al proprio carisma e ai segni dei tempi.

Per arrivare allo storico appuntamento di Buenos Aires 2017, VI^a Assemblea Intertrinitaria, una commissione organizzatrice, con sede in Argentina, ci ha facilitato la strada seguendo i criteri e gli orientamenti del Consiglio Permanente della Famiglia Trinitaria (Copefat). Ci sono stati numerosi collaboratori in questo progetto, da segnalare per l'Italia quelli che lavorano in Trinità e Liberazione, fornendo informazione e formazione di qualità. Un grazie speciale a tutti loro.

Nelle diverse Assemblee Intertrinitarie celebrate finora possiamo apprezzare un comune denominatore centrato sul motto caratteristico dalle origini: *Gloria tibi Trinitas et captivis libertas!* La prima Assemblea si è celebrata a Majadahonda (Madrid), 25-31 agosto, 1986, con il motto: "Siamo Famiglia"; nella tappa successiva ad Athis-Mons (Paris), 18-24 di luglio 1993, l'argomento centrale era: "La nuova evangelizzazione: nella sua doppia dimensione Trinitaria e Liberatrice"; l'Assemblea di Ariccia (Roma), 25-29 di agosto 1999 nella sua convocazione portava la sfida: "Famiglia Trinitaria... Ascolti tu il grido degli schiavi?"; poi, a Città del Messico, 15-20 di agosto 2005, un altro argomento che avvicinava alle sorgenti dell'ispirazione ricevuta da San Giovanni de Matha: "Dall'Eucaristia, testimoni dell'amore redentivo"; ad Avila (Spagna), 22-26 di agosto 2011 il motto fissava l'attenzione sul Redentore: "Radicati in Cristo, cresciamo in Famiglia"; e ora, a Buenos Aires, 23-27 di ottobre 2017, siamo chiamati al confronto: "Passione rossa e azzurra: risveglio della vocazione trinitaria". Ora è il momento della Croce Trinitaria e di tutte le vocazioni

In questo cammino della Famiglia a partire da Majadahonda ci hanno accompagnato sempre l'ispirazione di San Giovanni de Matha, rappresentata nel Mosaico di San Tommaso in Formis (Roma), e la Regola Trinitaria del 1198 che attualmente sta alla base di tutte le legislazioni trinitarie rinnovate dopo il Concilio Vaticani II. Ora, a Buenos Aires 2017, il nostro accento va orientato alla Croce Trinitaria, speciale simbolo di comu-

nione e impegno per tutte le vocazioni della Famiglia Trinitaria.

1^a MAJADAHONDA (Spagna) - 1986

In questa I^a Assemblea dei tempi nuovi si mettono le fondamenta per facilitare la strada della Famiglia Trinitaria. È stata un'occasione provvidenziale per riscoprire "la gioia dell'essere e sentirsi famiglia" (religiosi, monache, religiose, consacrate laiche, sacerdoti associati e laici trinitari). Davanti alle reliquie di San Giovanni de Matha, i Superiori Generali insieme ai rappresentanti dei laici hanno firmato la cosiddetta "Dichiarazione di Madrid sulla Famiglia Trinitaria", documento propulsore e di riferimento del nuovo corso in famiglia.

2^a ATHIS-MONS (Francia) - 1993

La II^a Assemblea Intertrinitaria si è celebrata nel contesto dell'VIII^o Centenario dell'Ispirazione del carisma trinitario al nostro Padre San Giovanni de Matha. Camminando si fa strada, e alcuni sogni e speranze di Majadahonda si son fatti realtà: si celebra la prima riunione del Consiglio Permanente della Famiglia Trinitaria (Copefat), e si procederà all'elezione del Consiglio Internazionale del Laicato Trinitario (Cilt) e qui hanno celebrato la loro prima riunione. Nella dichiarazione finale di Parigi tutta la Assemblea si sente inviata ad Annunziare - Liberare - Celebrare.

3^a ARICCIA (ITALIA) - 1999

Era l'VIII Centenario dell'approvazione della Regola di San Giovanni de Matha ed il IV della Riforma. Questa Assemblea ha voluto impegnarsi con dei fatti "a favore del povero e dello schiavo": Assume l'organismo "Solidarietà Internazionale Trinitaria" (SIT) come azione comune e in comunione di tutta la Famiglia Trinitaria; crea e mette in funzione di nuovo la tradizionale "Cassa della Redenzione"; si propone dare vita ad una rete internazionale della gioventù trinitaria per il rispetto dei Diritti Umani.

4^a CITTÀ DEL MESSICO - 2005

Il tema: "Dall'Eucaristia, testimoni dell'amore redentivo". Si è fatta memoria del cammino in Famiglia per accrescere la passione per Dio Trinità nel servizio dei nuovi oppressi a cau-

sa delle povertà e delle schiavitù. Si è tenuto presente il contesto ecclesiale che celebrava il Congresso Eucaristico, per meglio approfondire la missione di Trinità e Redenzione "iscritta nel cuore dell'Eucaristia".

5^a AVILA (Spagna) - 2011

Il tema: "Radicati in Cristo, cresciamo in Famiglia". Da Majadahonda 1986 fino ad Avila 2011 son passati 25 anni, e percepiamo un importante progresso nel senso di appartenenza alla Famiglia Trinitaria, i laici si sentono più considerati, le relazioni tra i diversi membri sono più trinitarie, ci sono più progetti in comune e gli organismi creati per impulsare il senso di Famiglia hanno una vitalità rilevante. Qui ad Avila i giovani si son fatti sentire ed erano numerosi. Si vuole arrivare ad una Rete Internazionale dei Giovani Trinitari incisiva nel campo della libertà religiosa.

VERSO BUENOS AIRES 2017

Il futuro si costruisce in Famiglia. Le aspettative che poniamo nell'Assemblea Intertrinitaria "Buenos Aires 2017" vengono alimentate dal cammino fatto insieme: Qualcosa di nuovo sta nascendo in questa Famiglia Trinitaria così antica e così nuova. Tocca a noi percepirlo a partire dalla fede, la comunione, l'impegno, nel proseguire incarnando l'ispirazione originale di San Giovanni de Matha, ispirazione che è stata attualizzata attraverso i secoli dai nostri fratelli e sorelle (sacerdoti, religiosi, religiose e laici) santi, fondatori e fondatrici dei diversi Istituti e Associazioni Trinitarie. Loro ci hanno passato il dono del carisma, tocca a noi vivere la passione rossa e azzurra impegnati nella liberazione dei fratelli oppressi ed emarginati, soprattutto di quelli che soffrono a causa della loro fede in Cristo.

Che lo Spirito, che ha guidato i nostri Santi e Sante lungo i secoli, guidi i lavori dell'Assemblea "Buenos Aires 2017". La Assemblea è un momento di grazia per tutta la Famiglia Trinitaria. Siamo convocati per pregare e per sentirci in comunione durante questi speciali giorni di grazia. Tutto nelle mani della Vergine Maria del Buon Rimedio, Madre dell'intera Famiglia Trinitaria.

CRESCE IL MOSAICO DELL

DI PADRE GINO BUCCARELLO*

L'inaugurazione del Residence per autistici adulti a Medea rappresenta per la nostra Provincia religiosa la conferma di un impegno di carità che ci spinge a percorrere sempre nuove strade per far fronte ai bisogni di tanti nostri fratelli bisognosi di essere riconosciuti nella loro disabilità come persone che hanno il sacrosanto diritto ad una vita dignitosa e serena.

Si tratta di un centro unico nel suo genere sia perché si rivolge a persone adulte che soffrono di disturbi dello spettro autistico, sia per le modalità di intervento tutte da calibrare sulle difficoltà e bisogni reali di ciascun assistito. Questa nuova realtà è anche il frutto di uno sforzo sinergico tra vari Enti che, ciascuno per le proprie competenze, hanno prima di tutto creduto in questo progetto, e poi messo in atto le migliori energie per la sua realizzazione.

Per la nostra Provincia, possiamo affermarlo con orgoglio, si è trattato di una scommessa vinta, di una impresa che solo alcuni mesi fa giudicavamo, se non irrealizzabile, comunque molto difficile da mettere in atto. Alle numerose difficoltà di vario genere abbiamo risposto con una nuova modalità operativa e gestionale che ha visto protagonisti non solo il rettore e gli operatori del centro di Medea, ma anche la nostra Centralizzazione amministrativa che ha fornito il supporto tecnico necessario per il raggiungimento dell'obiettivo che ci eravamo prefissati.

Un nuovo tassello si aggiunge al mosaico della carità e della solidarietà che anima ogni nostro progetto e sostiene ogni iniziativa. Ringrazio di cuore tutti coloro che hanno lavorato con competenza e soprattutto con passione per offrire a tanti nostri fratelli bisognosi una casa accogliente e bella, uno spazio non solo fisico ma anche umano e spirituale dove possono essere accolti ed amati.

Un grazie al rettore Padre Rocco Così, che sin dal primo momento in cui è giunto a Medea ha lavorato con tenacia senza scoraggiarsi di fronte alle numerose difficoltà che ha dovuto affrontare. Un grazie di cuore alla nostra Centralizzazione amministrativa per l'efficace contributo offerto; un grazie alla Regione Friuli Venezia Giulia nella persona del presidente, Debora Serracchiani e dell'Assessore alla Sanità, Maria S. Telesca. Un grazie soprattutto a tutti i nostri collaboratori che ogni giorno lavorano al fianco di questi nostri fratelli. Non è un compito facile. Ma siamo sicuri che quando si uniscono competenza e passione, scienza e carità, i miracoli avvengono. Auguri a tutti e buon lavoro.

* Ministro Provinciale

A MEDEA IL NUOVO RESIDENCE PER AUTISTICI ADULTI

DI PADRE ROCCO COSÌ*

**IL DONO
UNA RISPOSTA
CONCRETA
A LIVELLO
REGIONALE
E TERRITORIALE
AD UN BISOGNO
CHE NEL TEMPO
È DIVENUTO
SEMPRE
PIÙ CRESCENTE**

Lo scorso 13 giugno, alla presenza della Presidente della Regione Friuli Venezia-Giulia, Debora Serracchiani, dell'Assessore alla salute, integrazione socio-sanitaria politiche sociali e famiglia, Maria Sandra Telesca, del Vescovo di Gorizia Mons. Carlo Roberto Maria Redealli, del sindaco di Medea Igor Godeas, del Ministro Provinciale, Padre Luigi Buccarello, e dei confratelli dell'Ordine intervenuti, e di altri ospiti rappresentanti Istituzioni provinciali, territoriali e distrettuali, si è svolta la cerimonia di inaugurazione del Centro per l'Autismo "San Giovanni de Matha".

Sono trascorsi 8 anni dalla posa della prima pietra (era il 16 maggio 2009) e oggi questa nuova struttura, che ha aperto le sue porte lo scorso 18 aprile, oggi accoglie 13 persone. Non si trattava evidentemente di inaugurare delle mura o di ammirare gioielli architettonici, ma di festeggiare e prendere coscienza di un sogno che diventava realtà: un Centro che potesse accogliere persone adulte 'con disturbi dello spettro autistico'.

Questo Centro rappresenta ora una risposta concreta a livello regionale e territoriale ad un bisogno che nel tempo si è fatto sempre più crescente: offrire soluzioni valide al problema dell'autismo adulto nella prospettiva del "Dopo di noi" intervenendo da su-

LA LIBERAZIONE



bito nel "Durante noi", e al contempo offrire sollievo alle famiglie delle persone interessate che, spesso vivono un effettivo disagio alle prese con le difficoltà derivanti dall'ordinaria gestione delle condizioni che l'autismo grave pone in essere. Il carattere 'sperimentale' del centro, definito nella delibera regionale, sottolinea la centralità della persona con autismo e l'importanza di programmare interventi riabilitativi e abilitativi mirati alle diverse esigenze della singola persona.

La programmazione del Centro e delle sue attività parte dalle esigenze contingenti delle persone ospitate, al fine di garantire il raggiungimento della migliore qualità della vita raggiungibile per ognuna di esse. Il carattere 'sperimentale' inoltre, impegna il centro e i suoi collaboratori ad un atteggiamento di ascolto e di continuo confronto con le Università, e di ricerca e aggiornamento delle nuove metodologie e frontiere che il tema dell'autismo sviluppa nel tempo. Nella prospettiva del lavoro che si sta impostando e della progettualità futura, le idee e i progetti possono essere realizzati solo con la collaborazione di tutte le forze in gioco.

Per questo l'impegno futuro consisterà nell'investimento di mezzi e risorse umane per una cultura del cammino comune, di un lavoro di rete come cura dell'integrazione delle esperienze, salvaguardando le specifiche originalità.

*Rettore del Residence



LA VISITA

MATTEO RENZI TRA NOI

**Il segretario del Pd:
opera straordinaria**



Il 6 settembre scorso l'Istituto di Medea ha avuto il piacere di aprire le sue porte ed accogliere, in visita privata e riservata, il segretario del Pd, già Presidente del Consiglio dei Ministri, Matteo Renzi, accompagnato dal capogruppo alla Camera Ettore Rosato, dalla presidente della Regione Debora Serracchiani e dall'Assessore Regionale alla salute Maria Sandra Telesca; Renzi ha definito "straordinaria" l'opera dei Padri Trinitari a Medea. Tale evento rappresenta per il Centro e per gli operatori un riconoscimento del lavoro quotidiano e un incoraggiamento a proseguire nel percorso avviato, affrontando con determinazione le piccole e grandi sfide quotidiane.



UN SFIDA VINTA IN PARTENZA

**ALESSIO ROVERI, MEMBRO DELLO STAFF MEDICO:
GUARDIAMO AL FUTURO CON L'OTTIMISMO
E LE CAPACITÀ NECESSARIE PER COSTRUIRE
IL CONTESTO PIÙ OTTIMALE AL LORO BENESSERE**

A due mesi dalla sua apertura ufficiale, il Centro Residenziale per Autismo "San Giovanni de Matha" si apre all'esterno e si mostra per la prima volta alla comunità. Un lavoro di squadra che coinvolge istituzioni, volontari, operatori, medici. L'equipe medica è composta da uno psichiatra, **Davide Carlino**, e da due psicologi, **Tiziano Brovedani** e **Alessio Roveri**. Proprio al dottor Roveri formuliamo qualche domanda per capire come si sviluppano le

attività e i programmi di lavoro, e far comprendere l'unicità della nuova proposta residenziale ed educativa.

Che cosa rappresenta per voi la nuova struttura di Medea?

È indubbiamente una sfida. Già vinta, direi, in partenza, per il valore che essa ha per la comunità e i suoi ospiti. Ma è anche una strada ancora in costruzione, che necessita di continuo monitoraggio, di confronto e collaborazione con i servizi socio-sanitari, le

realità accademiche e le associazioni del territorio, che prevede necessariamente una progettazione ex-novo delle modalità di intervento innovative in grado di rispondere nel migliore dei modi ai bisogni delle persone per le quali il Centro si rivolge.

Chi sono i destinatari dei vostri interventi? A chi è aperta la struttura?

Sono persone adulte che si caratterizzano in primo luogo per la diagnosi comune di autismo e in secondo luogo per il fatto di essere in condizione di criticità. L'apertura di questo Centro vuole quindi rispondere alla crescente esigenza sul territorio di soluzioni abitative per tutte quelle persone autistiche che raggiunta la maggiore età vedono il venir meno del supporto dei vari servizi esistenti per l'età evolutiva; per tutte quelle persone che dopo i 18 anni perdono d'un tratto la diagnosi di autismo ricadendo automaticamente in altre categorie diagnostiche e ricevendo risposte riabilitative assolutamente non tarate sulla specificità del loro disturbo; per tutte le famiglie che si trovano ad affrontare da sole le problematiche di un figlio autistico diventato adulto.

Come equipe medica, quali sono le vostre priorità?

Curare innanzitutto l'inserimento delle persone destinate ad essere accolte nel Centro, il loro adattamento al nuovo contesto e la costruzione di un equilibrio che consenta loro di vivere come un luogo familiare e rassicurante quella che per un periodo più o meno lungo diventerà a tutti gli effetti la loro nuova casa. Di per sé, per la natura stessa del loro disturbo, le persone autistiche fanno molta fatica ad affrontare i piccoli e i grandi cambiamenti e quindi l'inserimento in una nuova realtà abitativa rappresenta un cambiamento enorme che presenta una serie di incognite e difficoltà. Il nostro lavoro come equipe si concentra quindi sul curare ogni aspetto dell'adattamento dei ragazzi nel nuovo Centro per accompagnarli passo dopo passo in questo compito per loro particolarmente difficile e impegnativo.

Quali sono le attività e gli interventi previsti?

Avvalendoci anche della collaborazione dei nostri terapisti abbiamo definito una rosa di attività volutamente ampia in modo da offrire più canali possibili alla possibilità di sviluppare le potenzialità insite in ogni ragazzo. Dai laboratori creativi di ceramica e mosaico all'attività sportiva, passando per la musicoterapia, la terapia occupazionale, la fisioterapia, la pet-therapy, e la cura del verde, sperimentando anche interventi innovativi come quello della multisensorialità, l'intento è quello di tracciare una strada nuova e di ideare in un'ottica



“DAI LABORATORI CREATIVI ALL'ATTIVITÀ SPORTIVA, PASSANDO PER LA MUSICOTERAPIA, LA TERAPIA OCCUPAZIONALE, LA FISIOTERAPIA, LA PET-THERAPY, SPERIMENTANDO ANCHE NUOVE AZIONI COME QUELLA DELLA MULTISENSORIALITÀ, L'INTENTO È QUELLO DI TRACCIARE UNA STRADA NUOVA E, IN UN'OTTICA SPERIMENTALE, PERCORSI DI INTERVENTO INNOVATIVI”

sperimentale percorsi di intervento innovativi nel trattamento di persone autistiche adulte.

Perché il nuovo Centro di Medea è così speciale?

Perché si tratta di un Centro sperimentale costruito sulla base dei bisogni di persone autistiche inaugurato con l'entusiasmo di ogni inizio e che

guarda al prossimo futuro con l'ottimismo e le capacità necessarie per costruire di giorno in giorno il contesto più ottimale al loro benessere. Un futuro prossimo fatto di progettazione di attività per il corpo, il tempo e l'arte che può poggiarsi saldamente sulle fondamenta di un ambiente sano, bello e funzionale che siamo stati in grado di costruire fino ad oggi.

LA VOCE DEGLI OPERATORI

L'INIZIO DI UNA NUOVA AVVENTURA

Lavoro a Medea dal 2010 e negli ultimi anni, dalla finestra del Centro Residenziale per Disabili "Villa Santa Maria della Pace", ho assistito alla realizzazione del nuovo Centro Residenziale per l'Autismo adulto "San Giovanni de Matha": ogni volta che lo guardavo mi domandavo come sarebbe stato, senza neanche immaginare che ne avrei fatto parte.

La mattina dell'inaugurazione tutti i ragazzi erano in fibrillazione e hanno voluto indossare i loro vestiti migliori, erano tutti felici ed orgogliosi di mostrare la loro nuova casa. È stata una giornata tanto attesa e noi operatori eravamo estremamente emozionati per questa nuova avventura.

C'era molta trepidazione, eccitazione, curiosità. Dopo il saluto delle autorità il momento più emozionante è stato il taglio

del nastro, le porte erano ufficialmente aperte, è stato subito festa!

Sicuramente le difficoltà non sono mancate, ma grazie al supporto di Padre Rocco Così e di tutta l'equipe è stato molto più facile affrontare le sfide di ogni giorno. Di fondamentale importanza è stato per noi il rapporto e la collaborazione con le famiglie che ci hanno supportato, aiutato ed indicato la strada migliore per affrontare al meglio le esigenze dei propri figli. Gli obiettivi e le aspettative sono molteplici, l'entusiasmo e l'impegno sono sempre vivi in noi, sicuramente non mancherà l'ulteriore formazione per poter aggiornarci e migliorarci in questo ambito e poter dare un servizio innovativo e all'avanguardia, andando sempre alla ricerca di formule nuove per dare risposta ai diversi bisogni degli ospiti. (Silvia Vanon)



AI TRINITARI DEL SUO TEMPO: DEDICATEVI CON AMORE AL RISCATTO DEGLI SCHIAVI

QUEST'ANNO 2017 LA FAMIGLIA VINCENZIANA CELEBRA
400 ANNI DELL'ISPIRAZIONE DEL CARISMA RIASSUNTO
IN UN MOTTO: "CHARITAS CHRISTI URGET NOS"

A parte l'episodio della schiavitù di San Vincenzo de' Paoli (Tunisi 1605-1607), egli fu molto devoto della Santissima Trinità ed ebbe rapporti con i Trinitari, specialmente a Marsiglia dove tenne loro ripetutamente discorsi di esortazione a dedicarsi con entusiasmo al riscatto degli schiavi: "È certo - scrive Paul Deslandres - che le predicazioni di San Vincenzo de' Paoli non siano state inutili per i Trinitari". Inoltre, il santo fu confratello trinitario tra i Penitenti Bianchi di Marsiglia: "Uno dei titoli di gloria e il vanto più bello per loro è quello di aver annove-

rato tra i suoi membri il grande apostolo della carità" (Deslandres). E nel rapporto sulle origini della Confraternita dei Penitenti Bianchi di Marsiglia, scritto da P. Cauffar nel 1853, si legge: "Tra i santi personaggi che si sono aggregati contiamo San Vincenzo de' Paoli, al quale, per il suo incomparabile amore verso l'umanità, è stato donato il titolo di apostolo della carità". Per onorare il loro santo confratello "i Penitenti della Santissima Trinità si curano dell'inumazione delle Figlie della Carità di Marsiglia, a memoria del loro glorioso fondatore, che è stato membro di questa Confraternita".

Dopo la Rivoluzione Francese nel Pantheon di Parigi, destinato agli uomini illustri che hanno segnato la storia della Francia, erano presenti due soli santi, raffigurati con delle maestose statue commemorative, perché considerati grandi benefattori dell'umanità: San Vincenzo de' Paoli e San Giovanni de Matha.

ALCUNI TRATTI DELLA SUA VITA

Vincenzo, terzo di sei figli di Jean e Bertrande de Moras, nasce il 24 aprile del 1581 a Pouy, un villaggio vicino a Dax, nelle Lande della Guascogna, nel sud-ovest della Francia. Le origini contadine del ragazzo lo portarono ben presto a doversi occupare dei porci e delle greggi della famiglia, fino a quando, accortisi delle sue capacità intellettive, i genitori decisero di farlo studiare a partire dal 1695. Il signor De Comet, avvocato di Dax e giudice di Pouy, lo accolse in casa e lo convinse ad intraprendere gli studi ecclesiastici. Studiò teologia a Tolosa e nel 1600, non ancora terminati gli studi, fu ordinato sacerdote. Nel 1604 terminò gli studi acquisendo il grado di baccelliere e poi ancora proseguì gli studi a Roma.

Verso la fine del 1605, durante un viaggio in mare da Marsiglia a Narbona, fu catturato da pirati turchi con altri passeggeri della nave, condotto a Tunisi e venduto a tre diversi padroni. Recuperò la libertà due anni dopo, fuggendo con una piccola imbarcazione attraverso il Mediterraneo insieme al suo ultimo padrone, un rinnegato che era stato da lui convertito.

CAMMINO DI CONVERSIONE

Vincenzo visse, nel 1609, durante il soggiorno a Parigi, una delle umiliazioni più cocenti della sua vita - l'accusa di furto - a cui reagì, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, con grande virtù ed umiltà. In quell'occasione conobbe il Cardinale Pierre de Bérulle, personaggio di spicco della spiritualità francese di quel tempo che pochi anni dopo Vincenzo scelse come suo direttore spirituale. Si dice che alla corte della regina Margherita incontrò un dottore in teologia talmente tanto in crisi da volersi suicidare. Lui lo tranquillizzò ed al contempo si offrì lui stesso a Dio chiedendo di trasferire nella sua anima le tribolazioni del teologo. Il teologo riacquistò la fede, ma Vincenzo cadde nel turbine di una profonda crisi spirituale che durò circa quattro anni.

SANTI NOSTRI SAN VINCENZO DE' PAOLI



Ne venne fuori solo quando, seguendo gli impulsi della grazia, prese la decisione di consacrare la sua vita al servizio dei poveri, per amore di Gesù Cristo. Nel 1612 il Bérulle, dovendo trovare un curato per la parrocchia di Clichy, alla periferia di Parigi, propose l'incarico a Vincenzo, che accettò con gran entusiasmo. Predicava con persuasione, visitava gli infermi, gli afflitti, i poveri. Nel 1613 il Cardinale Bérulle lo invitò a lasciare Clichy per entrare, come precettore, in una delle più illustri famiglie di Francia: i Gondi, famiglia di banchieri fiorentini che avevano fatto fortuna con Caterina de Medici. Finalmente si realizzava il suo sogno tanto ambito: una carica ecclesiastica presso la nobiltà francese che gli assicurasse una vita agiata e senza problemi. Ma lui era cambiato.

1617 L'ANNO DELLA SVOLTA

Nel gennaio del 1617, durante una visita a Folleville, fu chiamato al capezzale di un contadino pio cristiano del vicino villaggio di Gannes. Lo incoraggiò a fare una confessione generale. L'esito fu insperato. Il contadino cominciò a confessare mancanze molto gravi, sempre taciute per la vergogna nelle precedenti confessioni perché non riusciva ad aver fiducia nei sacerdoti. Al termine della confessione, quel povero uomo si sentì liberato dai rimorsi che lo avevano accompagnato fino ad allora e fu invaso da una gioia incontenibile.

Il 25 gennaio, pochi giorni dopo quella confessione, nella festa della Conversione di San Paolo, San Vincenzo tenne una predica in cui insegnava come fare la confessione generale. Era un martedì, ma era tanta la gente accorsa che lui non poté

confessare tutti. Per San Vincenzo fu una rivelazione. Sentì che quella era la sua missione, l'opera che Dio voleva da lui: portare il Vangelo alla povera gente delle campagne. Otto anni dopo (1525) fondò la Congregazione della Missione con questo specifico carisma e considerò sempre il 25 gennaio 1617 come giorno di fondazione della Congregazione e la predica fatta in quel giorno come "la prima predica della Missione".

Con l'aumentare del suo zelo apostolico, aumentava anche il suo disagio come precettore dei difficili figli dei signori Gondi: il suo padre spirituale, il Cardinale gli affidò la cura pastorale della parrocchia di Châtillon les Dombes (oggi Châtillon sur Chalaronne), una cittadina nei pressi di Lione. Partì immediatamente, senza nemmeno comunicare ai Gondi le sue nuove intenzioni. Era la Quaresima del 1617. Si trasferì subito nella sua parrocchia. L'esperienza fondante della Compagnia della Carità ebbe luogo in questa parrocchia, il 20 agosto 1617: saputo dell'estrema indigenza di una famiglia intera, ne informò i parrocchiani che accorsero subito in gran numero. Per non portare soccorsi in modo affrettato ed estemporaneo, chiamò un gruppo di persone della parrocchia e ne organizzò e motivò evangelicamente l'organizzazione stabile, distribuendo le responsabilità. Si trattava del nucleo fondativo del movimento laicale vincenziano.

Il 23 dicembre 1617, cedendo all'insistenza tornò in casa dei Gondi, non più come precettore, ma semplicemente come cappellano dei loro possedimenti, deciso ormai a consacrarsi interamente alla salvezza della povera gente attraverso la predicazione e l'evangelizzazione. Da allora San Vincenzo de' Paoli non tralasciò mai di inculcare la pratica della carità a tutte le persone che ricorrevano alla sua direzione spirituale e si impegnò costantemente nell'istituire le "Carità" ovunque predicava le Missioni.

1633 LE FIGLIE DELLA CARITÀ

Nel 1629 le Confraternite della Carità raggiunsero Parigi e nel giro di pochi anni non vi fu parrocchia nella capitale che non avesse la sua Confraternita, impegnata con i trovatelli, i prigionieri, i galeotti, i mendicanti. Poiché le dame, però, "sono per la maggior parte di nobile condizione che non permette loro di adempiere



alle più basse e vili faccende occorrenti nell'esercizio della Confraternita stessa", San Vincenzo giunse con la collaborazione di Santa Luisa di Marillac alla fondazione delle Figlie della Carità (1633). Sorelle di tutti, aperte alle esigenze degli altri non solo spiritualmente, ma nella concretezza della quotidianità, compagne di viaggio dei più sciagurati, stimolo costante alla solidarietà, alla fratellanza e alla ricerca delle cose essenziali che fanno l'uno prossimo dell'altro. Il loro motto fino ad oggi: "*Charitas Christi urget nos*".

ALL'INSEGNA DELLA CARITÀ

La Congregazione della Missione fondata nel 1625 si espande sempre più. Nel 1636 i Missionari prendono la cura del seminario di Parigi, si diffondono nel mondo, predicano missioni popolari nelle campagne a ritmo continuo. Le Figlie della Carità vengono richieste dappertutto: scuole, ospedali, parrocchie... Le Confraternite della Carità non si limitano più solo alla vista dei malati: prestano servizio ai feriti durante la guerra, ai galeotti, ai mendicanti... Nonostante un simile ritmo di vita, pur avendo il genio dell'organizzazione, quello che colpisce in San Vincenzo non è il metodo, ma lo spirito del suo lavoro. Si sentiva amato e voleva amare.

San Vincenzo de' Paoli morì il 27 settembre 1660. Beatificato nel 1729, fu canonizzato da Clemente XII il 6 giugno 1737. Nel 1885 Leone XIII, accogliendo il desiderio di numerosi vescovi, lo dichiarò patrono universale di tutte le opere di carità che in qualsiasi modo si riferissero a lui. Quest'anno 2017 la Famiglia Vincenziana celebra 400 anni dell'ispirazione del carisma a San Vincenzo de' Paoli.

SS. TRINITÀ DEI PELLEGRINI

SI PARTE

FOTO DI GIOVANNI NAPOLITANO

Quante chiese ci sono a Roma! È la frase più ricorrente che ci si trova ad ascoltare da un pellegrino in visita in questa città. Malgrado le migliori intenzioni non è raro ritrovarsi spaesati nel seguire un percorso di pellegrinaggio.

Sulle orme della Trinità con una serie di dieci appuntamenti daremo notizie essenziali a chi si accinge ad intraprendere questo viaggio in concreto ma anche attraverso il solo racconto, di quanto ad Essa è stato dedicato nei secoli, com'è stata immaginata da artisti che nel tempo si sono misurati con la difficile impresa di rappresentare il Mistero della cristianità. Un mistero che solo il cuore, attraverso la fede, può percepire e accogliere.

In un assolato e caldo pomeriggio di Roma, in una piccola piazza del centro della città Eterna, la facciata di una piccola chiesa fa capolino in una delle strade più frequentate dai tanti turisti che quasi indifferenti ad essa traggono un po' di frescura dalla sua ombra.

La chiesa è quella della SS. Trinità dei Pellegrini che si affaccia sull'omonima piazza, a fianco di via dei Pettinari, di via Giulia e a pochi passi dalla più conosciuta piazza Campo dei Fiori. Quasi ogni giorno passanti di tutto il mondo la sfiorano rivolgendole spesso uno sguardo distratto. Essa sembra abbracciarli comunque tutti: quieta e amorevole, ferma e presente. Davanti ad essa, varcandola, per i sentimenti che suscita ben si capisce che non poteva non essere dedicata alla SS. Trinità. La sua storia non è affatto comune. Nel 1540 un gruppo di laici, su ispirazione di S. Filippo Neri, iniziò a riunirsi per azioni



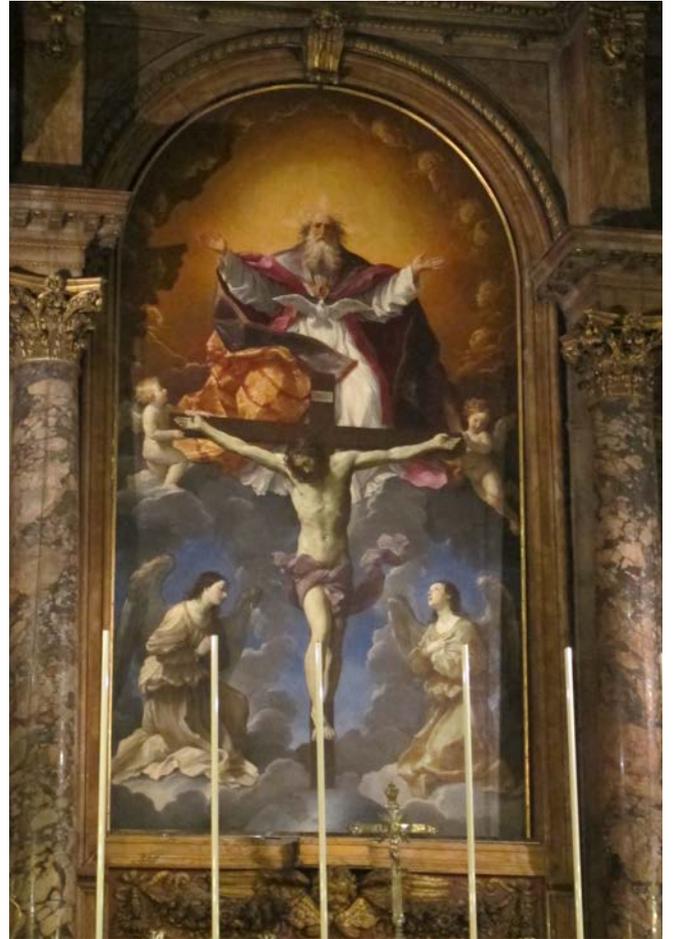
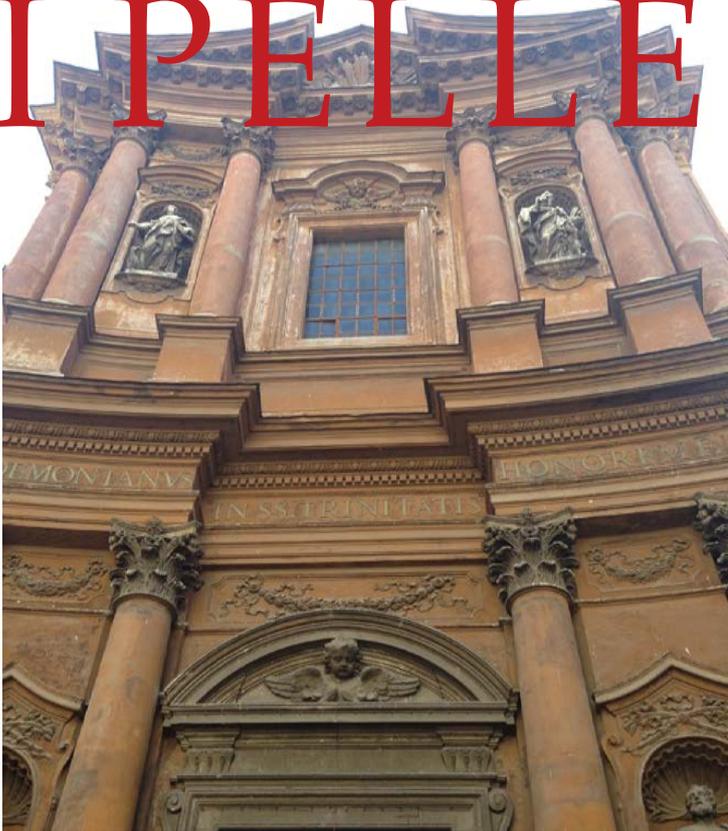
INIZIA UN NUOVO CAMMINO. UN PELLEGRINAGGIO TUTTO TRINITARIO TRA LE CHIESE DELLA CAPITALE. LA PRIMA TAPPA È A POCHI PASSI DA CAMPO DEI FIORI. GUIDO RENI NEL 1625 IMPIEGÒ APPENA 27 GIORNI PER REALIZZARE L'IMPONENTE PALA DELL'ALTARE MAGGIORE

caritatevoli nei pressi della chiesa. Diventati assai numerosi, qualche anno dopo, Papa Paolo III riconobbe questa associazione come Confraternita della Santissima Trinità del Sussidio e donò loro l'antica parrocchia trecentesca di S. Benedetto de Arenula poi distrutta per le condizioni fatiscenti in cui versava e ricostruita con il nome di chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini. Ciò perché nei locali annessi a questa fin dal giubileo del 1550 venne offerta ospitalità ai pellegrini che giungevano a Roma divenendo il centro dell'accoglienza religiosa. Nel 1849 durante l'assedio di Roma a opera dei francesi l'Ospedale dei Pellegrini ospitò la sede del Comitato di Soccorso dei Feriti che assistette in quell'occasione anche Goffredo Mameli che lì morì di cancrena come ricorda la targa marmorea sulla facciata dell'edificio.

A causa dei capovolgimenti politici che seguirono la confraternita perse

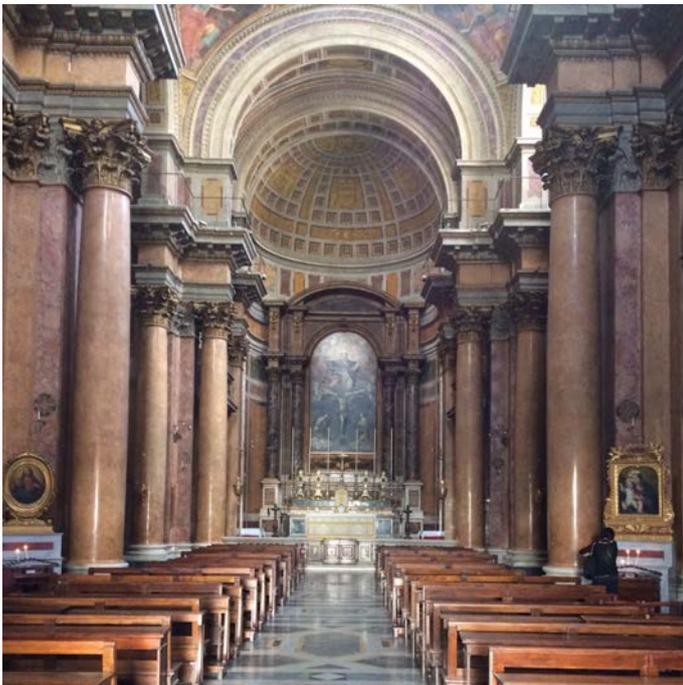
la sua essenza e la chiesa rimase un semplice luogo di culto. Nel 2008 è stata eretta per volontà di Papa Benedetto XVI a parrocchia personale e affidata alla Fraternità Sacerdotale San Pietro. L'Arciconfraternita ha ancora lì la sua sede. Varcando il portone sembra quasi di vederlo un pellegrino del '500 che timoroso muoveva i suoi passi verso l'abside sostenuto nel suo incedere dalla luce che oggi come allora filtra dalle grandi finestre laterali e dal grande lucernaio della cupola oltre che dalle colonne a lato della navata centrale che quasi come in battitura musicale scandiscono l'avvicinarsi del viandante al Padre. Lunga è stata la strada che ha percorso fino a qui. Piena d'insidie e tribolazioni ma anche di speranza. Speranza di remissione dai peccati o di una possibilità di ricominciare. Come Caravaggio che, giunto a Roma, con tutta probabilità presso queste mura trovò accoglienza prima di essere

EL PELLEGRINI



scoperto dai suoi mecenati. Chissà poi se l'esausto pellegrino del '600 avrà trovato lo stesso ristoro del cuore che si può provare oggi alla vista dell'interpretazione della Trinità sulla pala d'altare realizzata da Guido Reni in appena 27 giorni nell'estate del 1625.

All'uscita della chiesa un caldo abbraccio sembra avvolgere il viandante a memoria, forse, delle tante amorevoli cure ricevute e si può riprendere il viaggio...





SCENDI SUBITO DA QUEL SICOMORO MI FERMO A CASA TUA

QUANDO CI SI RITROVA, SI PROVA UNA IMMENSA GIOIA. È LA GIOIA DELL'ACCOGLIENZA CHE SI TRASFORMA IN CONDIVISIONE E SOLIDARIETÀ

"Gesù alzò lo sguardo e gli disse: 'Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua'. Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia" (Lc 19,5-6). In questo brano biblico viene evidenziato il disegno di Dio sulla umanità: liberare ogni uomo dalla solitudine, per restituirlo alla vivacità della condivisione e della solidarietà. Nel cuore di ogni incontro trasformatore vi è, da un parte, il desiderio

di vedere e di incontrare il Cristo e dall'altra lo sguardo misericordioso di Gesù.

Zaccheo, esattore capo di Gerico, rimane affascinato da Gesù, tanto da desiderare un incontro con lui: diventiamo ciò che desideriamo. Ci sono due ostacoli, però, che gli impediscono di vederlo: la folla, che lo giudica disonesto ed imbroglione ed il fatto che è piccolo di statura. Ma nonostante queste difficoltà, lui imperterrito

non si rassegna e cerca la soluzione: l'albero. Zaccheo salì su un albero di sicomoro e si nascose lassù, da dove riuscì a vedere ed incontrare Gesù. Immaginiamo quale imbarazzo abbia potuto provare Zaccheo quando è stato avvistato su quell'albero: riuscire a superare la paura del giudizio degli altri per ritrovare la strada verso se stessi. È in questi momenti che occorre seguire il proprio cuore e non la propria mente. È nel cuore, secondo

la bibbia, la sede delle facoltà spirituali e della personalità propria di ciascuno. È la sorgente da dove nascono i pensieri, i sentimenti, le parole, le decisioni e le azioni. Per questo il salmista prega: "Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me una spirito saldo" (Sal 51,12). Nella Bibbia sono descritti due tipi di cuore: il cuore unificato e il cuore doppio. Il cuore unificato è il cuore attento di chi ha un

re, qualcosa che desse una risposta alla propria essenza. Aveva constatato che l'attaccamento ai beni e la ricchezza che possedeva non gli bastavano più. Era ricco, ma la sua vita risultava essere infelice, vuota e piena di solitudine. La ricchezza non fa altro che rinchiudere l'uomo in se stesso: costruendo case, tirando muri e installando allarmi. Non sono le cose che ci fanno felici ma i valori

conoscerti, sapere di te, della tua famiglia, della tua storia. Ma affinché Cristo entri nella nostra vita, occorre che ognuno di noi esca da se stesso, dalle proprie sicurezze, dal timore di dover cambiare e certo di non potere controllare più nulla. L'incontro tra Zaccheo e Gesù è l'incontro di Dio con ciascuno di noi. È quell'incontro che restituisce ad ogni uomo e ad ogni donna la propria identità di figlio di Dio. È l'incontro di un Dio che non giudica e che ci chiama per nome. Gesù in Zaccheo intravede la persona umana: guarda il suo cuore. Zaccheo, (in ebraico Zaccai), significa 'puro' o 'Dio si ricorda'. Gesù lo chiama per nome. Per tutti gli altri era "il capo dei pubblicani", ma per Gesù era Zaccheo (Lc 19,5). Chiamare una persona per nome significa darle dignità e credere in lei. Gesù non si ferma a esaminare le apparenze, ma scruta nella profondità. Il sentirsi non giudicato smuove le coscienze. "Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia" (Lc 19,6). Quando ci si ritrova, si prova una immensa gioia. È la gioia dell'accoglienza che si trasforma in condivisione e solidarietà. L'incontro con Dio è sempre al tempo stesso un dono e compimento di una ricerca, è l'esaudimento di un desiderio. Zaccheo desidera vedere Gesù e poi, interpellato, è pronto ad accoglierlo. L'incontro con Gesù cambia la vita di Zaccheo. Gesù veramente non dice nulla a Zaccheo, lo guarda con amore, allora questo pubblicano comprende e gli dice: "Ecco, Signore, do la metà dei miei beni ai poveri, e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto" (Lc 19,8). L'incontro con Cristo disarmo e rivoluziona ogni vita e ogni certezza. Dall'incontro con Cristo, Zaccheo ha appreso che la vita ha senso solo nel dono e nel donarsi agli altri; che quello che si dà è quello che veramente edifica la persona, perché ciò che si trattiene per se stessi non si possiede realmente, ma non fa altro che rendere la persona infelice.

Zaccheo diviene la figura del 'discepolo che non lascia tutto', come invece hanno fatto gli apostoli, ma del discepolo che pur rimanendo nella propria casa e continuando a svolgere il proprio lavoro è il testimone di un nuovo modo di essere e di vivere: non più basato sul guadagno, ma sulla giustizia ("restituisco quattro volte tanto") e sulla condivisione ("dò la metà dei miei beni ai poveri").



OCCORRE SCENDERE DAI PROPRI PIEDISTALLI, DAI PROPRI PUNTI DI VISTA PER INCONTRARE GESÙ

progetto per la sua vita e si sforza di portarlo a compimento, mentre il cuore doppio è il cuore di chi non si fida mai di nessuno e smarrisce facilmente l'orientamento della sua vita, non sapendo quale direzione prendere. All'inizio di ogni conversione vi è la ricerca della felicità, la ricerca di una pace e di una gioia interiore, un ritornare a se stessi. Zaccheo "cercava di vedere chi era Gesù" (Lc 19,3); inseguiva una fonte di gioia interio-

della solidarietà, della condivisione e del servizio agli altri.

"Scendi subito, oggi devo fermarmi a casa tua"(Lc 19,5). In quella affermazione "scendi subito" c'è tutto un programma: occorre scendere dai propri piedistalli, dalle proprie certezze, dai propri punti di vista per poter incontrare Gesù. Occorre "lasciare tutto". Quando ci abbandoniamo, ritorniamo alla casa del padre. "Oggi devo fermarmi a casa tua", desidero



A TAVOLA CON GLI ESCLUSI

SECONDO L'EBRAISMO ANTICO L'ATTO COMUNITARIO DEL PASTO FA PARTECIPARE I CONVITATI ALLA STESSA BENEDIZIONE DIVINA CHE ACCOMPAGNA LA FRAZIONE DEL PANE E LA CONDIVISIONE DELLO STESSO CALICE FRA TUTTI

Il mangiare e il bere costituiscono i bisogni primari della condizione umana e la esprimono nella sua concreta realtà storica. Non a caso in tutte (o quasi) le culture umane i principali avvenimenti dell'esistenza (nascita, matrimonio, ricorrenza, laurea, talora anche esequie) sono celebrati con un pasto; a sua volta il pasto esprime e rafforza il senso dell'appartenenza al proprio gruppo o comunità. Condividere la mensa è entrare in una profonda comunione di sentimenti e di vita ed è il migliore antidoto contro la solitudine. Basta ricordare in proposito il pranzo che Abramo imbandisce per i tre personaggi che gli

fanno visita (Gen 18,1-8), il pasto di Isacco con Abimelec (Gen 26,30) e di Labano e Giacobbe per suggellare l'alleanza stabilita tra loro (Gen 31,4). Gesù dopo l'incontro con Levi-Matteo si ferma a pranzo a casa di lui (Mt 9,9-10) e lo stesso fa con Zaccheo (Lc 19,6-9).

Secondo l'ebraismo antico, l'atto comunitario del pasto fa partecipare i convitati alla stessa benedizione divina che accompagna la frazione del pane e la circolazione del calice. È ovvio che dal semplice mangiare insieme all'Eucaristia la distanza è infinita, tuttavia ancora oggi il pasto condiviso mantiene un forte significato di

condivisione e di unità. Non a caso papa Francesco, profeta di vita, nelle sue recenti visite a Milano, Genova, Bologna ha sempre condiviso il pasto con i poveri, i soli e gli esclusi. Ci ha fornito, e ci fornisce, l'esempio, l'invito e lo stimolo ad eliminare la solitudine, l'indifferenza, la paura. Sappiamo bene che ciò non è facile nella società violenta in cui viviamo. Eppure è la sfida del cristiano di questo secolo e ad essa non possiamo sottrarci. Da sempre i cristiani si sono gettati nella mischia: hanno accettato calunnie, invidie, avversioni, persecuzioni. Da San Giovanni de Matha a San Giovanni Bosco a Santa Teresa di Cal-

cutta. E hanno liberato un'infinità di persone dalla solitudine, dalla povertà, dall'emarginazione restituendo ad ognuno dignità, forza, gioia di vivere. Se l'hanno fatto loro, e con strumenti infinitamente più rudimentali di quelli attuali, perché non possiamo fare lo stesso anche noi? O almeno provare a farlo?

Se noi ci interroghiamo sulla nostra fede, sulla nostra speranza e sul nostro amore, cioè su quelle che si chiamano "virtù teologali" constatiamo che esse sono virtù diverse, ma che in realtà sono una sola virtù che non sappiamo come chiamare. Potremmo identificarla con l'accettazione ferma, incrollabile, del proposito con cui Dio ha creato le cose e vuole la loro salvezza e felicità. Farci complici, profondamente, con questo disegno di Dio vuol dire avere insieme amore, speranza e fede.

Da questa base nascono quegli atteggiamenti che noi possiamo chiamare "amore" verso tutte le creature, "fede" in quel Dio che ha promesso e che manterrà sua promessa, come ci ha insegnato Abramo, e "sperare contro ogni speranza" come ci fa notare San Paolo. La mia speranza di cristiano, infatti, è contro la speranza, cioè contro ogni indizio e ogni argomento su cui normalmente le speranze, per non essere illusioni, devono misurarsi. Il mondo oggi mi presenta la minaccia concreta della guerra, delle bombe: e io spero, prego e lavoro per un mondo in cui non ci siano più bombe. Il mondo mi dice che non sarà mai possibile la fraternità, che è l'opposto della solitudine, la perequazione dei beni, che è l'opposto dell'egoismo: e io spero, prego e mi adopero con ogni sacrificio, magari anche quello della vita, perché trionfi l'amore.

È questa la radice della fede cristiana. Non è dunque una esperienza psicologica né una ricerca mistica riservata agli specialisti e ai privilegiati. La fede, davvero, è possibile a tutti, perché non presuppone nessuna altezza etica, nessuna finezza spirituale o intellettuale. Richiede soltanto la fedeltà alla Parola di Dio.

Uno dei drammi più tragici del nostro tempo è quello della solitudine, che non è più monopolio degli anziani e dei malati, ma altrettanto, in misura diversa, dei giovani. Trascorrere ore al computer o ad altro strumento simile, è solitudine; tuffarsi in una rintonante discoteca, dove tutti si ignorano, si ingannano e si devasta-

no, è solitudine; buttare via ore e ore presso certe macchine illudendosi di vincere, è solitudine. I nostri santi sarebbero rimasti a guardare, aspettando che scendesse la manna dal cielo? O si sarebbero donati a passare ore per addossarsi la disperazione di un disperato? E parlando loro di un Eterno, di un Assoluto, che non vuole disperazione, buio, morte, ma gioia, luce, vita. Pare che oggi si abbia un po' paura di parlare di Dio, del Dio che è Padre, che è misericordia ma che è pure giudice. Si preferisce parlare dell'ingiustizia, della fame, delle malattie facendo un discorso più sociale. Questo è giustissimo, ma non basta. Cerchiamo di avere il coraggio di parlare pure delle verità eterne, del paradiso come della privazione eterna di Dio. Il coraggio sta in questa chiarezza, se si vuole restituire alla vita e alla solidarietà quanti ne hanno smarrito il valore. Questo vuol dire condividere il pasto con gli esclusi, che sono i soli, i disperati, i migranti, insomma quanti non hanno voce in questo mondo che ha pare avere un solo idolo: il denaro e il potere.

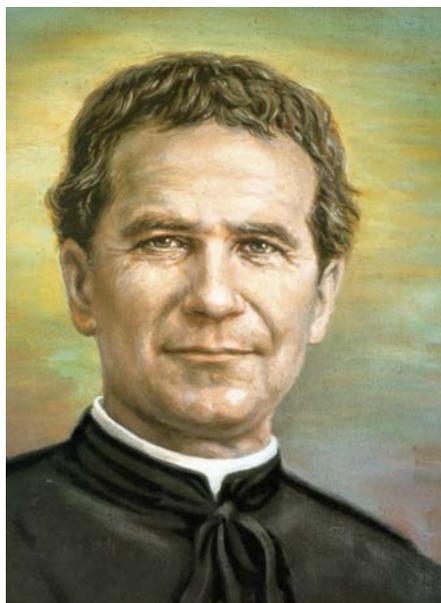
Il mondo ha oggi bisogno che questa testimonianza dell'Assoluto gli venga data non solo dai monaci, ma anche dai cristiani laici. Laici che appartengono alla famiglia, al lavoro, alla società, ma che innanzitutto appartengono a Dio che li ha donati alla famiglia, al lavoro, alla società. Laici che non sognano una vita "esentasse", ma che vivono nel mondo per costruirlo, per trasformarlo, per animarlo, facendosi carico della crescita della società civile, assumendosi



l'impegno della cultura, la gestione delle risorse economiche, il servizio alle istituzioni politiche. Di tali realtà il cristiano si assume la responsabilità secondo la sua missione e vocazione. Come fece il fondatore dell'Azione Cattolica, Giovanni Acquaderni (1839-1922), coadiuvato dal giovane Mario Fani (1845-1869, purtroppo oggi noto più per la via a lui dedicata a Roma, nella quale avvenne il tragico fatto del rapimento di Aldo Moro, che non per la sua dedizione e generosità - morì salvando un bagnante nel mare di Anzio).

Uomini come questi, insieme a un'infinita schiera di altri, non divisero la vita un po' a Dio e un po' al mondo, ma la donarono a Dio per la vita del mondo.

Insomma come "servi di Dio e di nessun altro" (Don Lorenzo Milani).





SCHIAVI DELLA SOLITUDINE

LEGAMI VIRTUOSI DA STRINGERE

LA FAMIGLIA, NEL SUO ESSERE ESPERIENZA DI RECIPROCIÀ E DI COMUNIONE INTERPERSONALE, PONE DENTRO LA SOCIETÀ QUEL MODO DI ESSERE CO-UMANITÀ CHE È IL SOLO ADEGUATO ALLA DIGNITÀ DELLA PERSONA UMANA

La perdita dei legami che ci uniscono, tipica della nostra cultura frammentata e divisa, fa sì che cresca questo senso di orfanità e perciò di grande vuoto e solitudine": così si è espresso Papa Francesco (Città del Vaticano, 1 Gennaio 2017).

Il paradosso della vita contemporanea è rappresentato da un mondo globalizzato nel quale condizioni di vita anche agiate fanno da contraltare al vuoto della famiglia naturale e del senso della esistenza. La schiavitù dell'individualismo, del piacere e del denaro sviluppano egoismo, malinconia e profonda solitudine.

La solitudine crea una condizione di mancanza, di malessere. Pensiamo

al periodo della primissima infanzia: quando la madre depone il bambino, che tiene in braccio, nella culla per qualsiasi necessità, il figlio sperimenta la perdita dell'abbraccio materno, sentendosi solo.

Ma "l'uomo non costruisce da se stesso la sua esistenza" dice Ratzinger. "L'uomo non fonda se stesso, può vivere solo al plurale in relazione alle cose e agli uomini" (Ratzinger J., Il fondamento sacramentale dell'esistenza cristiana, Il edizione, trad. dal tedesco, Brescia, Queriniana 2005, p. 23). L'originario legame madre-figlio funziona come una prima cellula destinata a crescere e ad evolvere fino a includere via via il padre, i fratelli, le sorelle, i nonni, per andare a creare

un tessuto di relazione e sociale. È nella natura dell'uomo cercare l'altro nella comunicazione relazionale. Di fronte all'esperienza della solitudine, l'uomo può avere reazioni di depressione, di fuga, di aggressività, ma anche di ricerca, speranza e forza conquistate nel riconoscimento della propria identità.

Nella lingua inglese esistono parole diverse per esprimere due aspetti: loneliness, il sentirsi soli, e solitude, lo stare soli in modo positivo.

Oltre alla solitudine in cui l'uomo si sente abbandonato ad un'esistenza priva di riferimenti vitali, esiste anche quella che favorisce momenti di riflessione, di elaborazione personale. Il Concilio Vaticano II raccomanda che



nella santa liturgia si osservi il “sacro silenzio” davanti a Dio (Sacrosanctum Concilium, 30): occorrono tempi di silenzio interiore (Cfr. San Josemaría Escrivá, *Cammino*, 447, 645, 672).

In un tempo in cui sembra che dobbiamo riempire tutta la nostra giornata di iniziative, di attività, di rumore, è bene fare silenzio fuori e dentro di noi per poter ascoltare la voce di Dio e quella del prossimo. Il Vangelo richiede, come ricorda papa Francesco, “un perenne esercizio di empatia, di ascolto della sofferenza e della speranza dell’altro” (Messaggio per la celebrazione della XLVII Giornata Mondiale della Pace, 2014).

Nel silenzio l’uomo impara a conoscere se stesso; il silenzio, allora, diventa soglia del mistero liberante, in quanto fa scoprire la verità più autentica dell’io interiore.

Si può affermare che l’uomo di oggi, teso nel ricercare all’esterno i significati delle cose, non si rende conto

che s’allontana sempre più dalla sua fonte originaria più intima, la cui natura è nella relazione. E il luogo privilegiato della relazione umana è la famiglia!

Nel mondo antico la famiglia era l’elemento aggregante e di riferimento primario. Il suo ruolo è sempre stato di aiuto all’uomo nella sua crescita valoriale. La sicurezza, il rispetto, la solidarietà, la condivisione, l’accettazione dell’altro nell’amore e nel dono di sé sono l’alternativa alla confusione, all’incertezza dominante, alla solitudine. Attualmente le giovani famiglie non riescono più a superare da sole le difficoltà e si rivolgono ai parenti diretti o agli amici. Si ricostituisce così una rete di rapporti, in parte per necessità, in parte sulla base di modelli tradizionali preesistenti.

La crisi della famiglia, a partire del XX secolo, traduce l’incertezza, la fragilità, le problematiche esistenziali sia a livello individuale che comunitario. Secondo Francesco D’Agostino (D’Agostino F., *Per una antropologia della famiglia*, in “Nuova Secondaria”, XXV anno, 2008, n. 5, pp. 30 – 33), il carattere naturale della famiglia ne fa il luogo privilegiato per l’apprendimento del vincolo universale di familiarità fra tutti gli esseri umani; egli ritiene che sia la dimensione strettamente istituzionale che quella individualistica, considerate separatamente, snaturino e riducano la struttura antropologica della famiglia. Questa si può recuperare solo con riferimento a valori più alti.

I modelli offerti nell’epoca moderna ci hanno consegnato una realtà fatta di verità parziali, incapaci di fornire risposte certe e durature. La quantità di nuovi modelli familiari va a scapito della qualità: mobilità delle pulsioni e principio del piacere ne sono i fondamenti. La costante del pensiero odierno è nella modalità dello svincolamento da principi etici.

Il concetto di famiglia, oggi in uso, accentua il primato del piacere temporaneo ed immediato, a scapito di una responsabilità che superi la soddisfazione fine a se stessa per realizzare l’obiettivo della libertà autentica ‘per me’.

La moderna pedagogia della famiglia deve individuare gli elementi costitutivi di una nuova stabilità, dove, per nuova, si intenda passato e presente nella prospettiva di un umanesimo integrale.

Benedetto XVI richiama la prospettiva di fondo della legge naturale (Messaggio per la celebrazione della Giornata mondiale della Pace, 1 gennaio 2007).

Questo richiamo dimostra quanto questa idea sia più che mai attuale; l’evoluzione storica di questo concetto ha visto sviluppare dottrine diverse riguardo sia il contenuto che le origini. Due aspetti rimangono, però, invariati: la indiscutibile esistenza di leggi universali e immutabili, e il dibattito tra quali siano queste leggi e quali quelle soggette alla mutazione dei tempi e dei contesti.

Il Papa pone l’attenzione sull’“indifferenza per ciò che costituisce la vera natura dell’uomo”: una visione debole della specifica natura umana lascia spazio ad imposizioni ideologiche autoritarie. È nella coscienza che troviamo le regole delle relazioni interpersonali secondo giustizia e solidarietà.

La famiglia, nel suo essere esperienza di reciprocità e di comunione interpersonale, pone dentro la società quel modo di essere co-umanità che è il solo adeguato alla dignità della persona umana (Cfr. Caffarra C., *Perché la Chiesa parla di bioetica? Senso e competenze del Magistero*, Relazione al convegno *La medicina resta fedele all’uomo?* Istituto Veritatis Splendor, 11 febbraio 2006).

L’etica contemporanea si gioca sul terreno della valorizzazione di stili di vita relazionali, ispirati a criteri di solidarietà e piena reciprocità, fondati sui diritti non dell’individuo, ma sui diritti relazionali della persona umana. La cultura della libertà assoluta, creatrice di ogni felicità, porta l’uomo a negare ogni trascendenza nell’ottica soggettiva di utilizzare tutti gli strumenti possibili per la rimozione personale del dolore, dell’impegno, della fatica, della rinuncia, del disagio. L’uomo ritiene di bastare a se stesso quando elimina la verità oggettiva e il diritto naturale, inteso già dall’antichità come quel complesso di conoscenze e valori universali substrato del genere umano.

L’evoluzione storica della famiglia può condurre ad una riflessione: nella misura in cui l’uomo procede nella storia, sempre più arricchita di elementi materiali e culturali, vede la necessità di ancorarsi ad elementi certi, alla verità autentica e profonda del suo essere in relazione.

IL ROSARIO ATTO D'AMORE

SCRIVE CRISTINA SICCARDI: "CHI SI APPRESTA A RECITARE IL ROSARIO È GIÀ PRONTO A MANIFESTARE LE PROPRIE SPERANZE ALLA MADONNA, A CONFIDARLE I PROPRI TORMENTI, AD APRIRLE IL CUORE, AD AFFERMARE LA DISPONIBILITÀ NELL'ACCETTARE I DISEGNI DI DIO, A PROMETTERLE FEDELTÀ IN OGNI CIRCOSTANZA, ANCHE IN QUELLE PIÙ DIFFICILI E DOLOROSE"



Ottobre è popolarmente considerato il mese del Rosario ed il Rosario è senza dubbio la preghiera prediletta da Maria Santissima. In tutte le apparizioni riconosciute dalla Chiesa, infatti, la Madonna ha sempre raccomandato ai fedeli di pregare attraverso questa santa corona. Non ha chiesto, né offerto nuove forme di orazione, bensì ha domandato la recita di una preghiera che da secoli la tradizione cattolica tramanda. Nella recita di questa preghiera mariana per eccellenza (e che risultò essere l'arma più poten-

te capace di salvare la Cristianità a Lepanto nella celebre battaglia marina del 7 Ottobre 1571) il cadenzare ritmato delle Ave Maria, precedute dall'enunciazione dei Santi Misteri e intervallate dal Pater, dal Gloria, nonché dall'invocazione di Fatima ("Gesù mio, perdona le nostre colpe, preservaci dal fuoco dell'inferno, porta in cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della Tua divina Misericordia") aiuta il fedele a placare il proprio animo, ad entrare in una dimensione di assoluto soprannaturale, che è poi la serenità del Cielo, a dis-

SORGENTI

DI PADRE LUCA VOLPE

Ave Figlia, Madre, Sposa

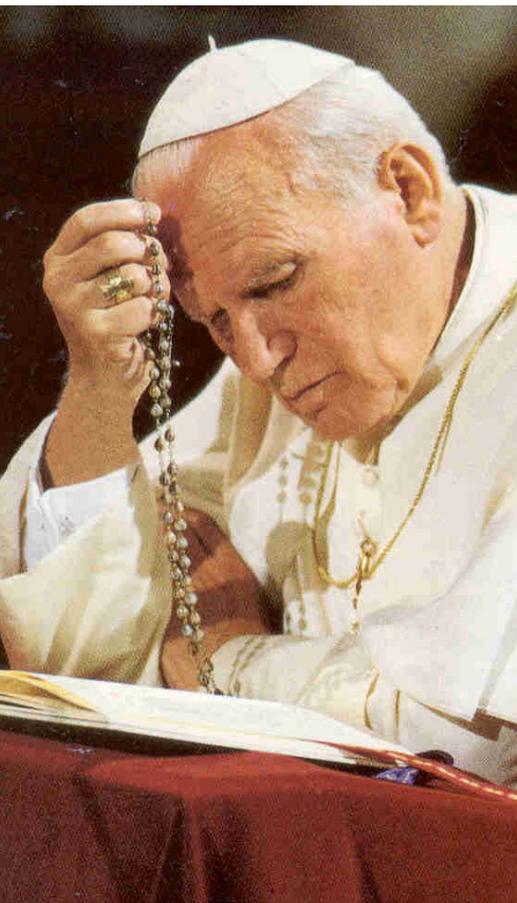
Ognuno di noi, se per un bacio della dea fortuna, avesse un familiare allodato, sicuramente troverebbe ogni occasione per decantare il loro grado di parentela: "Mio fratello, Presidente della Repubblica...", "Mio zio, Papa...", "Mia figlia, Santa...", come è capitato alla mamma di Maria Goretti. Con tutta la nostra fantasia cerchiamo di entrare nei panni di una fanciulla ebrea di oltre duemila anni fa. Sta semplice, sorridente e cortese nella sua casa e da certi rumori si rende conto che qualcosa di grande si muove intorno a lei.

Un angelo del Signore, nientedimeno, le si avvicina e le parla e anche con grande rispetto. Un messaggio gli è stato affidato proprio ed esclusivamente per lei, di cui conosce il nome e tutta la sua storia. Preannuncia un futuro che è stato il desideriosogno di ogni donna d'Israele, però ci tiene a non turbarla e tantomeno a sconvolgerla, e le dice: "Il Signore creatore dell'universo ti ha eletto sua figlia prediletta e perciò pienaricola di ogni grazia e benedizione del cielo e della terra. Vuole da te quello che tu e nessuna creatura può nemmeno immaginare. Ma tu non aver paura, anzi... Salta per la gioia, rallegra il tuo cuore, accarezza il tuo spirito e lascialo esultare".

Come un povero essere umano, pur di nome Maria, non può non sentire un fremito di pochezza, un gemito di spavento? "Tu darai alla luce un bambino, e lo chiamerai Gesù, sarà il figlio dell'Altissimo e il suo regno non avrà fine".

"Sono una creatura povera, vergine che non conosce uomo, come potrà avere luogo tutto quello che mi annunci?". Bella la spiegazione dell'angelo: "Lo Spirito di Dio si poserà su di te e dalla tua carne e dal tuo sangue prenderà corpo il Promesso delle genti, il Figlio del Dio vivente!". Opera oltre ogni meraviglia quella del Padre che sceglie una donna fra tutte le donne per essere la Madre del suo Figlio, sommo ed eterno Dio che viene ad abitare in mezzo a noi e si fa uomo come noi. Lo Spirito di Dio riempie di vita immortale il seno di Maria.

Questi e indefiniti altri pensieri attraversano la nostra mente quando noi religiosi e Famiglia Trinitaria intera pronunciamo le care parole: Ave, figlia di Dio Padre, Ave, madre di Dio Figlio, Ave, sposa dello Spirito Santo.



sipare ansie e paure, a ridimensionare preoccupazioni, ad armonizzare la propria anima, ad accordare lo spirito come fosse un'arpa. Così si entra in colloquio confidenziale con la Vergine, che conosce già tutte le pene e le angosce di quanti le si rivolgono, e che tiene fra le mani il cuore di quanti sono disposti a donarglielo.

Come ricorda la fervida scrittrice piemontese Cristina Siccardi, "solitamente chi si appresta a recitare il Rosario (formula impegnativa che richiede una precisa predisposizione d'animo) è già pronto a manifestare le proprie speranze alla Madonna, a confidarle i propri tormenti, ad aprirle il cuore, ad affermare la propria disponibilità nell'accettare i disegni di Dio, a prometterle fedeltà in ogni circostanza, anche in quelle più difficili e dolorose, confidando nella protezione e consolazione che soltanto Lei può donare". Tale preghiera eccelsa dunque non significa altro che desiderare di stare in contemplazione del Salvatore e della Sua Madre. Infatti, meditando i Misteri della loro vita i fedeli scelgono di stare alla Loro presenza e ciò significa estirpare chi l'amarezza, chi il rimpianto, chi i sentimenti di odio e vendetta, chi la disperazione.

Certo, le difficoltà e gli ostacoli dell'esistenza possono permanere, se non subentra una grazia o un miracolo, ma è l'atteggiamento da parte di chi prega che muta di fronte ad essi.

Per tali motivi, il Rosario va recitato lentamente, come se il tempo non esistesse, altrimenti non ci si può mettere alla presenza del cielo. La velocità nella preghiera senza dubbio non può essere buona cosa perché non favorisce la contemplazione e così facendo si rischierebbe, beffardamente, di perdere soltanto tempo, senza dare alcun valore alle parole pronunciate. In tal modo, non ci si potrà mai innamorare della preghiera che, solo se svolta nei modi e nei tempi giusti, può diventare un appuntamento desiderato e bramato, quale fonte preziosissima di forza e di vigore di potentissima efficacia. Dare tempo alla preghiera non significa privazione di tempo da dedicare ad altre attività, siano esse lavorative o di svago, bensì salutare spazio dove è possibile attingere energia e serenità per svolgere anche meglio e di più i propri doveri, perché lo spirito sarà pacificato con il mondo. La storia del Santo Rosario è una vicenda di svariati secoli e risulta profondamente radicata nella realtà monastica come anche in quella laicale. Fra l'Ottocento ed il Novecento la sua recita era uso comune in moltissime famiglie che, senza le distrazioni odierne, si raccoglievano in preghiera prima o dopo cena.

Gli albori più remoti di questa speciale preghiera sono riscontrabili già nel XII sec., un tempo influenzato dallo spirito monastico di san Bernardo, in cui si insisteva sulla vita concreta di Gesù: i fatti e gli eventi dell'esistenza terrena di Cristo erano meditati, contemplati, assaporati con gusto come un cibo spirituale. Risuonavano poi, nell'Europa Medievale, un po' ovunque lodi indirizzate alla Vergine, che spingevano alla meditazione sulle gioie di Maria, collegate alla prima infanzia di Cristo e poi a alla sua gloria in cielo. Esse si fondevano inoltre con la contemplazione dei Dolori, una devozione diffusa soprattutto dai Francescani e dai Serviti, nei sec. XIII e XIV.

Il Rosario propriamente detto nacque di fatto nel XIV secolo. All'inizio si trattava piuttosto di un florilegio che intesseva lodi alla Madre del Redentore: era come se fosse una ghirlanda di pensieri fioriti e poetici. Nel 1410 Domenico di Prussia, monaco

certosino presso Treviri in Germania, raccolse in un'unica preghiera 150 Ave Maria. La sua scelta originale consisteva però nell'aggiungere alla recita delle Ave Maria un breve pensiero di meditazione sulla vita di Gesù e di quella della Vergine, unendo così Vangelo, semplicità e spirito contemplativo. Nel 1464 Alano della Rocca, domenicano, definì tale pratica come una sorta di salterio della Vergine (i Salmi della Scrittura sono appunto 150) ed il Rosario iniziò a prendere la forma che oggi conosciamo e san Domenico di Guzman ne fu un'interprete esemplare, così come lo sarà cinque secoli dopo Giovanni Paolo II che dedicherà alla preghiera mariana (lui grande innamorato della Madre di Dio tanto da usare come motto del suo stemma episcopale le parole "*Totus tuus*"), una Lettera apostolica, la *Rosarium Virginis Mariae* del 16 ottobre 2002. In essa si legge: "Il Rosario della Vergine Maria, sviluppatosi gradualmente nel secondo Millennio al soffio dello Spirito di Dio, è preghiera amata da numerosi santi ed incoraggiata dal Magistero. Nella sua semplicità e profondità rimane, anche in questo terzo Millennio appena iniziato, una preghiera di grande significato, destinata a portare frutti di santità. Essa ben s'inquadra nel cammino spirituale di un Cristianesimo che, dopo duemila anni, non ha perso nulla della freschezza delle origini, e si sente spinto dallo Spirito di Dio a 'prendere il largo' (*duc in altum!*) per ridire, anzi 'gridare' Cristo al mondo come Signore e Salvatore, come 'la via, la verità e la vita' (Gv 14,6), come traguardo della storia umana, il fulcro nel quale convergono gli ideali della storia e della civiltà. Il Rosario, infatti, pur caratterizzato dalla sua fisionomia mariana, è preghiera dal cuore cristologico. Nella sobrietà dei suoi elementi, concentra in sé la profondità dell'intero messaggio evangelico, di cui è quasi un compendio. In esso riecheggia la preghiera di Maria, il suo perenne *Magnificat* per l'opera dell'Incarnazione redentrice iniziata nel suo grembo verginale. Con esso il popolo cristiano si mette alla scuola di Maria, per lasciarsi introdurre alla contemplazione della bellezza del volto di Cristo e all'esperienza della profondità del suo amore. Mediante il Rosario il credente attinge abbondanza di grazia, quasi ricevendola dalle mani stesse della Madre del Redentore".

“DIO È GIOIA E AMORE, NON MAI CHIEDERMI QUALCOSA CHE NON MI AVREBBE RESO



DI **VINCENZO PATICCHIO**

E una storia bellissima quella di don Davide Banzato, giovane sacerdote padovano, volto noto del piccolo schermo per quelle trasmissioni che egli stesso identifica come momenti di evangelizzazione capaci di parlare ad un pubblico generalista. Nell'intervista che ci ha rilasciato racconta la sua storia vocazionale e il suo incontro con Chiara Amirante e con 'Nuovi Orizzonti', determinante per incontrare davvero Gesù Cristo nella Parola e nel prossimo.

Don Davide, quando e perché ha deciso di farsi prete? Come è nata la sua vocazione al sacerdozio?

Sono entrato in seminario minore alla fine della seconda media dopo un anno di verifica con i campi vocazionali previsti dalla Diocesi di Padova. Il seminario mino-

re allora aveva ben 120 ragazzi dalla prima media alla quinta superiore. Anche se una forte spinta ad entrare era venuta dall'attrazione per i ben 7 campi da calcio in realtà non escludevo il sacerdozio e avevo preso già seriamente la possibilità che ci fosse il seme di questa vocazione in me. Fin da bambino mi dicevo: «Da grande vorrei fare qualcosa per cui vale la pena vivere così da girarmi indietro ed essere soddisfatto di come ho vissuto». Mi interrogavo sul senso della vita profondamente. Poi la storia è evoluta con un allontanamento da Dio e dalla Chiesa. Ma la chiamata al sacerdozio si è ripresentata più avanti una volta approdato a Nuovi Orizzonti, la comunità fondata da Chiara Amirante.

Cosa ricorda di più bello della sua vita in seminario? Quali gli ostacoli, i dubbi e le difficoltà più

**POTEVA
OSA
FELICE"**

*in copertina
a ottobre*

don Davide Banzato



**SACERDOTE DI 'NUOVI ORIZZONTI', LA COMUNITÀ
FONDATA DA CHIARA AMIRANTE,
AUTRICE DI NUMEROSI BESTSELLER
E PERSONAGGIO TELEVISIVO. CONSULTRICE
IN DUE PONTIFICI CONSIGLI DELLA SANTA SEDE
È UNA DELLE POCHE DONNE AL MONDO
CONVOCATA DAL PAPA AI SINODI**



DAVIDE^{CHI...}

Davide Banzato è un sacerdote dell'Associazione internazionale "Nuovi Orizzonti" fondata da Chiara Amirante, dove dal 2000 segue l'Area Evangelizzazione, prevenzione e sensibilizzazione. Dal 2010 è Assistente Spirituale Generale di "Nuovi Orizzonti". Dal 2016 è stato nominato "Missionario della Misericordia" da Papa Francesco. È nato il 17 febbraio 1981 a Padova ed è stato ordinato sacerdote il 23 settembre 2006. Si è laureato in teologia con specializzazione in morale con una tesi sul tema "La sequela nel pensiero di Bonhoeffer". Ha scritto due libri ed è impegnato nell'ambito della comunicazione con media e new media, collaborando con diverse reti radio-televisive. Ha scritto e condotto diversi programmi a TelePace ("Vita che rinasce", "Solo l'Amore", "Buonasera! La settimana con Papa Francesco") e a Tv2000 il programma "Traguardi. Giovani oltre il funnel". Dal 2008 collabora a Rai2 nel programma "Sulla Via di Damasco" dove è stato anche inviato dal 2010 al 2015. Nel 2017 ha condotto a RaiUno la rubrica Cei del commento al Vangelo "Le ragioni della speranza" nel programma "A Sua Immagine". Dal 2008 conduce una rubrica a Radio Maria. Dal 2016 scrive e conduce a Rete4 il programma "I viaggi del cuore".

grandi da affrontare specie durante gli anni dell'adolescenza?

La parte più bella sicuramente è stata l'aver imparato molto. Direi l'aver appreso un metodo di vita unitamente alle amicizie forti che ancora perdurano nel tempo con alcuni. L'accompagnamento ricevuto da alcune figure chiave di santi sacerdoti verso i quali sono molto grato. E soprattutto l'incontro proprio in quel periodo con Chiara Amirante nell'estate del 1995. E' stato l'evento che ha segnato la mia vita. Gli ostacoli e le difficoltà sono state molte legate soprattutto ad un metodo educativo che non era più al passo con i tempi e alcuni formatori forse stanchi di quel servizio che mi hanno anche segnato in negativo. Ma "tutto concorre al bene per coloro che amano Dio" come ci assicura la Parola di Dio!

In che modo la sua famiglia l'ha aiutata nel discernimento?

La mia famiglia mi ha aiutato innanzitutto essendo una famiglia vera con tanto amore, vicinanza, presenza. Ricordo papà che mi ha accompagnato dal Parroco non sapendo cosa rispondermi al mio desiderio di entrare in seminario. E il grande don Severino accogliente, rassicurante, paterno. In seminario però ho sofferto soprattutto il distacco dalla famiglia. Soffrivo tantissimo come tutti gli altri. All'epoca si rivedeva i propri familiari solo due volte al mese per poco tempo. Un errore grave che poi nel tempo



è stato rettificato nel piano educativo.

Se dovesse spiegare ad un ragazzo come ci si accorge di essere chiamati al sacerdozio quali parole userebbe tenendo anche conto della sua personale esperienza?

Userei le parole che Chiara Amirante ha rivolto a me quando le chiesi a Borca di Cadore come potevo capire la sua volontà: "Davide, il Signore ha un progetto meraviglioso su ciascuno di noi. È sicuramente più grande di qualsiasi nostro progetto. Si tratta di un meraviglioso quadro unico ed irripetibile. Ma per realizzarlo c'è bisogno di mettere un tassello alla volta al suo giusto posto come in un puzzle o in un mosaico".

Ancora ragazzino ma già in seminario, l'incontro con Chiara Amirante e con Nuovi Orizzonti. Come è andata? È vero che quell'incontro le ha cambiato la vita?

Difficile riassumerlo in poche parole. Casualmente - o come amiamo dire in comunità - per Dio-incidenza era venuta a parlare a noi seminaristi della sua esperienza in strada e dell'apertura della prima comunità a Roma. Il racconto della sua vita era affascinante. Ma ciò che più mi aveva colpito di Chiara era il suo sguardo luminoso e il suo sorriso raggianti. Mi chiedevo cosa ci fosse di diverso tra me e lei e come mai non potessi anch'io avere la gioia che vedevo irradiare. Ero

stupito che io da seminarista fossi triste, vuoto e abbattuto. Lei nella gioia piena e con la capacità di parlare di un Gesù vivo e di un Vangelo vissuto come mai avevo sentito prima.

A 15 anni decide di lasciare il seminario. Una sorta di ribellione nel cuore le fa cambiare idea circa Dio, la vocazione al sacerdozio... Cosa avvenne?

In parte forse era l'età. Ma anche una certa saturazione di un percorso che avevo cercato anche di vivere con radicalità e serietà. Ma certe dinamiche non riuscivo più a sopportarle: non poter chiamare a casa, vivere in camerate da trenta, le punizioni, il metodo generale. Al nuovo rettore e formatore avevo consegnato cinque pagine di critiche costruttive per cambiare il seminario. In due anni sono state tutte realizzate. Uomini umili e sapienti che hanno ascoltato un ragazzino superbo ma sincero.

Come è uscito dal seminario?

Nel peggiore dei modi. Sono uscito urlando a Dio: "Adesso voglio vedere se esisti! Farò tutto il contrario di quello che mi hanno insegnato... se ci sei sentirò la tua mancanza, senò andrò avanti lo stesso, io non ho bisogno di te! Sono io il dio della mia vita!". Inoltre giurai con rabbia: "Tutto ma mai prete! Potrò fare di tutto nella vita, ma ti giuro, mai farò il prete!". Per un intero anno ho vissuto il "fai ciò

Chiara Amirante

"Davide, Dio ha un progetto meraviglioso su ciascuno di noi. È certamente più grande di qualsiasi nostro progetto. È un meraviglioso quadro unico ed irripetibile"

Ribellione

"Io non ho bisogno di te!
Sono io il dio della mia vita!
Tutto ma mai prete!
Potrò fare di tutto nella vita,
ma te lo giuro,
mai farò il prete!"



Sacerdote

Più pregavo nel silenzio più avevo iniziato a sentire una spinta interiore verso il sacerdozio. Nel tempo Maria mi ha aiutato a fidarmi di Dio

Pace e gioia

Fidandomi di Dio tra lotte interiori, cadute e riprese siamo arrivati all'ordinazione. È nata una pace e una gioia profonda che non mi hanno mai più abbandonato

che vuoi” raccogliendo nel mio cuore una silenziosa e lenta morte interiore. Devo dire d’aver sperimentato il vuoto, il non senso, le tenebre dell’anima e credevo non ci fosse più speranza né via d’uscita.

Che cosa le è successo tanto da operare in lei il grande cambiamento?

Riassumere diversi anni è difficile. Ma le Dio-incidenze avevano fissato un altro appuntamento con ‘Nuovi Orizzonti’ a Padova. Così sono andato ad una della Giornate di Spiritualità che Chiara Amirante tiene mensilmente e là sono stato folgorato dalle sue parole: “Dio è Amore, Dio è Luce! Lui bussa sempre alla porta del nostro cuore. Ma siamo liberi. Possiamo aprire il cuore e permettergli di entrare oppure chiuderlo e dire un no. ‘La Luce venne nelle tenebre, ma le tenebre non l’hanno accolta’”. Ricordo il dolore di aver consapevolizzato che il mio malessere veniva dal mio libero “no” a Dio. Non era colpa degli altri. Ma mia. Da lì è iniziato un percorso immediato e spontaneo di lettura quotidiana del Vangelo meditandolo ogni giorno sullo stile di ‘Nuovi Orizzonti’ e cercando di vivere la ‘Parola del Giorno’ che oggi Chiara condivide sempre su Facebook. È nato un gruppo di preghiera a Padova, sono tornato ad evangelizzare in strada ed infine ho lasciato tutto per andare a vivere in comunità a Piglio (Frosinone).

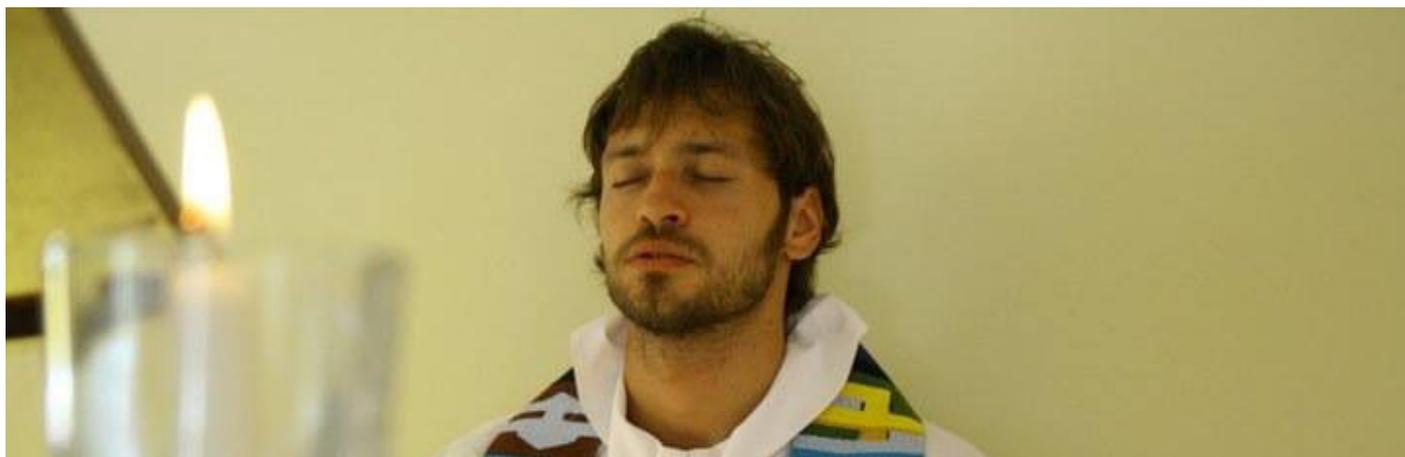
Che cosa ha aggiunto alla sua umanità e poi al suo ministero, l’esperienza di fidanzamento, l’amore per una donna?

Innanzitutto ero convinto che vivere in comunità e poter seguire la formazione “Arte di Amare”, un percorso di conoscenza di sé e guarigione del cuore ideato da Chiara, valeva più di qualsiasi altra laurea che potessi prendere. I ragazzi e i poveri mi hanno forgiato ed evangelizzato. Poi sicuramente il fidanzamento è stata una tappa importante in una realtà come ‘Nuovi Orizzonti’ fatta soprattutto da laici consacrati, sposi e famiglie missionarie.

Alla fine è tornato sui suoi passi - lo scorso 23 settembre ha compiuto 11 anni dall’ordinazione -, ha deciso di consacrare la sua vita al Signore e di farne dono agli ultimi. Che cosa l’ha convinta a fare il grande salto?

Più pregavo nel silenzio più avevo iniziato a sentire una spinta interiore verso il sacerdozio. L’ho repressa e combattuta con tutte le mie forze fin dall’inizio e direi fino al giorno dell’ordinazione. Ma nel tempo Maria mi ha aiutato a fidarmi di Dio. Chiara stessa mi aveva detto che se Dio è gioia e amore, non poteva chiedermi qualcosa che non mi avrebbe reso felice.





Non lo capivo perché non lo volevo e pensavo che non sarei mai stato felice da prete. Invece fidandomi di Dio tra lotte interiori, cadute e riprese siamo arrivati all'ordinazione. Da quel giorno è nata una pace e una gioia profonda che non mi hanno mai più abbandonato crescendo sempre!

Oggi è un sacerdote di Nuovi Orizzonti, che non è una famiglia religiosa ma un'Associazione Privata internazionale di Fedeli riconosciuta dalla Santa Sede. Cosa vuol dire? Di cosa si occupa? Come si dipana il suo servizio nel concreto? In che modo oggi la Comunità Nuovi Orizzonti si pone accanto ai poveri? In che modo li serve?

Direi che innanzitutto è una famiglia di persone che puntata alla santità e un Carisma che Dio ha donato a tutta la Chiesa come tutte le realtà ecclesiali perché in modo esemplare vivano un aspetto già presente nel Vangelo ma particolarmente importante per il tempo presente. Il Carisma specifico è portare la Gioia di Cristo Risorto ponendo una particolare attenzione al mistero della discesa agli inferi di Gesù e alla sua Risurrezione. Concretamente si traduce in una quarta promessa di gioia e nel cercare di scendere negli inferi della separazione da Dio perché tanti possano ritrovare il Suo Amore e la Sua Gioia. E per questo poi ci sono onlus e cooperative sociali per le 5 Cittadella Cielo, 210 Centri di accoglienza, formazione, più di 1000 equipe di servizio impegnate in ambiti diversi come media e new media, accoglienza, ascolto, carcere, strada, meninos de rua,

Papa Francesco

La sua chiamata ad essere Missionario della Misericordia è stata una sorpresa ed una missione molto bella che tuttora continua anche nella predicazione

Retequattro

Penso che il programma "I viaggi del cuore", che ogni mattina conduco, sia un esempio di evangelizzazione capace di parlare ad un pubblico generalista

ospedali, comunità di tipologia diverse, cooperazione internazionale, arte, cultura, editoria, spettacolo e animazione, ergoterapia e lavoro e così via.

Papa Francesco durante il Giubileo l'ha scelto come Missionario della Misericordia. Che cosa avrà spinto e soprattutto quale posto occupa la misericordia nella sua spiritualità?

È stata una sorpresa ed una missione molto bella che tuttora continua sia nel ministero della confessione sia nella predicazione ed evangelizzazione. È un tema per me centrale. Avendo sperimentato così profondamente l'amore misericordioso di Dio spero di esserne il più possibile tramite per altri.

Il suo ministero sacerdotale si avvale anche della comunicazione

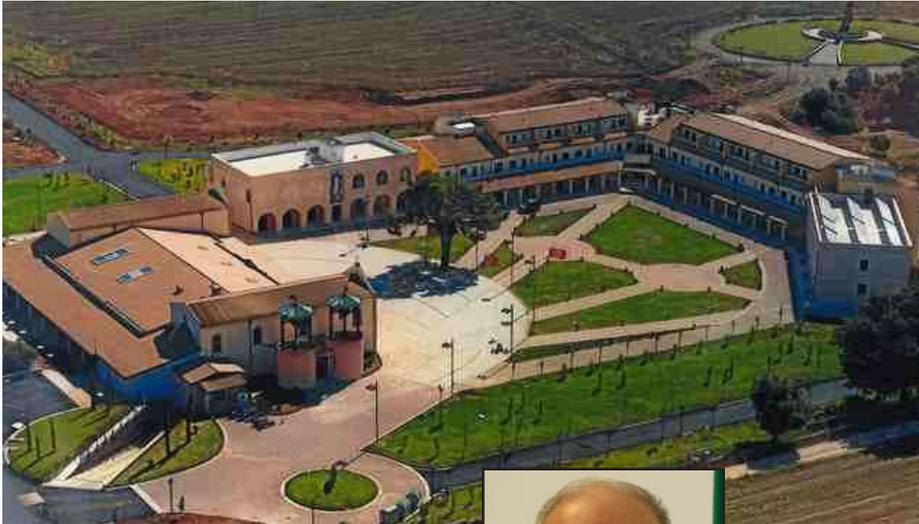
(radio, tv, web, editoria...) come prezioso strumento di evangelizzazione? Le risulta facile distinguere il ruolo che spesso la tv impone di "personaggio" e di "volto noto" da quello di ministro del Vangelo?

Sono e resto semplicemente me stesso. Non mi chiedono gli autografi ma qualche benedizione e confessione in più. La tv o i new media sono strumenti e tali devono restare. Siamo noi che dobbiamo usare loro e non il contrario. La garanzia perché questo avvenga per me è l'obbedienza, la vita di preghiera, la fraternità e la comunità. Penso che il programma "I viaggi del cuore", che ogni mattina conduco su Retequattro, sia un esempio di evangelizzazione capace di parlare ad un pubblico generalista.

Ultima domanda. I Trinitari - di cui questo giornale è uno degli strumenti di informazione e formazione - fin dalla loro fondazione sono impegnati sul fronte della "liberazione" dell'uomo da ogni schiavitù. Qual è secondo lei la "catena" più pesante da spezzare oggi?

Sono molte e diverse le catene di oggi. Ma tutte le forme di dipendenze non sono che la punta dell'iceberg. Bulimia, anoressia, internet addiction, tossicodipendenza, alcolismo, ludopatia. Le droghe vecchie e nuove e tutte le forme di dipendenza hanno in comune un vuoto e una fame di amore. Il bisogno fondamentale dell'uomo è di amare ed essere amato. E questo bisogno lo può colmare solo Colui che è l'Amore: Dio!

IL MEDICO DI MEDICINA GENERALE NELLA STRUTTURA SANITARIA PROTETTA



il dottor Raffaele Tataranno, medico di medicina generale e Presidente dell'Ordine dei Medici di Matera.

Linserimento di un paziente in una struttura sanitaria protetta implica necessariamente il coinvolgimento del medico di medicina generale (Mmg). La persona di cui deve occuparsi il Mmg spesso presenta un quadro clinico complesso, talora non autonomo, poco collaborativo, fragile, vulnerabile, difficile da valutare con la conoscenza e gli strumenti usati per la popolazione generale. Insomma un compito estremamente delicato. Ne abbiamo parlato con il dottor Raffaele Tataranno, medico di medicina generale e Presidente dell'Ordine dei Medici di Matera.

Qual è il ruolo del Mmg in una struttura sanitaria protetta?

Il Mmg si prende cura dei suoi pazienti, assicurando accessi programmati in struttura con una presenza oraria rapportata al numero di assistiti in carico, provvedendo ad effettuare, su segnalazione del personale infermieristico, le visite mediche, la prescrizione dei farmaci e degli accertamenti clinici, curando la redazione e l'aggiornamento della cartella clinica del paziente. Inoltre, egli si fa parte attiva della continuità dell'assistenza, collaborando attivamente con tutte le figure professionali coinvolte nell'assistenza (medici specialisti, infermieri, operatori socio-sanitari, fisioterapisti).

C'è un aspetto importante da sottolineare. Il MMG intrattiene un rapporto privilegiato con il personale sanitario della struttura, soprattutto con l'infermiere professionale, da cui riceve informazioni riguardanti i problemi di carattere sanitario e a cui riferisce eventuali variazioni nella terapia, provvedimenti di carattere generale, necessità di approfondimento. Tali compiti sarebbero difficili da svolgere senza l'aiuto del personale infermieristico, vera colonna portante di tutta l'attività sanitaria in strutture di questo tipo.

Come si estrinseca un approccio attento ai bisogni delle persone?

Il Mmg rappresenta il primo contatto medico all'interno del sistema sanitario. Da questa posizione privilegiata di "sentinella" al medico non può sfuggire la condizione particolare dei pazienti ospiti della struttura: si tratta di persone fragili, svantaggiate, ad alto rischio di emarginazione ed esclusione sociale. Il paziente non è solo biologia, sintomi, segni e reperti per

cui, per conoscerlo a fondo, servono anche altre forme di saperi, di abilità, di capacità, di sensibilità e di personalizzazione. Le medical humanities pongono al centro dell'attenzione l'individuo singolo per focalizzare la riflessione sulla sofferenza del paziente, sugli aspetti empatici nell'approccio e sull'importanza del contesto in cui vive e viene curato. Prendersi cura di pazienti con disabilità ospiti in una struttura protetta esalta proprio la caratteristica peculiare dell'attività del MMG e cioè la dimensione domiciliare del nostro lavoro. Di fatto, il rapporto che si instaura con queste persone va oltre quello puramente professionale. Ritengo che un'assistenza ricca di empatia sia in grado di influenzare positivamente la qualità delle cure. Queste persone, che impari a conoscere ogni giorno, nei momenti buoni e soprattutto quelli difficili, sono affidati alle nostre cure. È questa la nostra responsabilità.

Quali sono le implicazioni deontologiche che si evidenziano in una struttura sanitaria protetta?

Il medico appartiene a due culture: quella dominante è la scienza, la seconda è l'arte di curare. Il dominio della scienza va oltre la malattia e la cura, ma non sostituirà mai l'arte. Soltanto quando un medico è in grado di riflettere sul destino del malato afflitto da dolore, paura, sofferenza, allora può capire l'individualità specifica di un singolo essere umano. Un paziente è qualcosa di più della sua malattia. Da questo punto di vista, l'attività del Mmg svolta all'interno di una struttura sanitaria protetta, quale è la Domus dei Padri Trinitari, con il suo carisma fondazionale, di opera a servizio dell'uomo, di luogo dove si opera per le persone fragili, aggiunge senza dubbio un elemento motivazionale in più alla capacità del medico di rinnovarsi continuamente, giorno dopo giorno, da una medicina che rischia di diventare solo erogatrice di prestazioni ad una medicina strumento di amorevole cura della persona.

DI FRANCO DERAMO, PAPÀ DI SALVATORE

DAI PORTATORI DI DISABILITÀ UNA GRANDE LEZIONE DI VITA

Dai Ragazzi, portatori di disabilità ospiti dell'Istituto dei Padri Trinitari di Venosa e della Domus di Bernalda - una lezione di vita.

Dai Carabinieri Forestali, una lezione di professionalità, di stile e di rigore per assicurare sicurezza all'intera carovana. Guardie specializzate a cavallo hanno condotto con grande sensibilità i protagonisti del Viaggio lungo l'intero percorso fatto a cavallo dai nostri Ragazzi.

Un ringraziamento particolare va rivolto ai loro responsabili, il Gen. Alfonso Di Palma, Comandante dell'Arma dei Carabinieri della Regione Basilicata e al Gen. Antonio Mostacchi, Comandante dei Carabinieri Forestali della Regione Basilicata, intervenuti personalmente in momenti diversi del lungo viaggio.

Dagli operatori che hanno preparato i Ragazzi a questa impresa e che li hanno allenati, guidati, accuditi e seguiti ininterrottamente lungo l'intero cammino, ma anche dagli operatori che sia da Venosa, sia da Bernalda hanno provveduto a tutto quanto necessario a rifocillarli, ad assicurare loro ogni condizione di cura e di benessere, una lezione di amorevole, premurosa professionalità.

Dai Sindaci del territorio incontrati nelle tappe previste, alla loro ac-



Nicola Benedetto, Roberto Cifarelli, dal Sottosegretario di Stato del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Vito Di Filippo, al Vice-ministro dell'Interno, Filippo Bubbico, che hanno fatto il tifo in tutti i modi per assicurare la loro presenza ed il loro apprezzamento ai Ragazzi e all'iniziativa.



Ma questo viaggio, in particolare, è stato segnato dalla partecipazione di tanti bambini che hanno voluto essere messi in sella sui cavalli della carovana o limitarsi ad accarezzarli. Tutto fra stupore e tremore, con la gioia di aver compiuto un'impresa molto più grande di loro. A tanto si sono ben prestati i nostri cavalieri.

In ogni incontro con le cittadinanze intervenute, è stato portato il mes-

In alto a destra: La carovana dei cavalieri del Viaggio a Cavallo all'ingresso della Domus di Bernalda.

A sinistra: Bernalda, per l'arrivo, presso la Domus, il dott. Luigi Ciani, p. Angelo Cipollone, mons. Antonio Giuseppe Caiazzo, il Gen. Antonio Mostacchi, il colonnello Francesco Alberti, Comandante del Gruppo Carabinieri Forestale di Matera e padre Gino Buccarello.

colgenza e ospitalità riservata a noi tutti, dalle Autorità regionali - a partire dalla preziosissima ospitalità presso il suo ufficio del Presidente del Consiglio Regionale della Basilicata, Franco Mollica, per tenere la conferenza stampa di annuncio dell'evento, ai Consiglieri Regionali, Carmine Miranda Castelgrande,

saggio che padre Angelo Cipollone, il direttore dell'Istituto di Venosa e della Domus di Bernalda, salutandoli i suoi Ragazzi in piazza Castello a Venosa, ha loro affidato: "Questi Ragazzi, da noi lungamente preparati con l'ippoterapia, vogliono dimostrare, da veri protagonisti, a se stessi e a tutti noi, che loro sono capaci di farcela, di fare

impresе grandi. Ad essi affidiamo il messaggio di pace che questo Viaggio vuole simboleggiare. Esso è da consegnare a quanti incontrerete lungo il vostro cammino".

A Bernalda, prima di portarsi in piazza per la grande festa di chiusura, i cavalieri sono stati salutati, presso la Domus, dall'Arcivescovo di Matera-Irsi-

na, mons. Antonio Giuseppe Caiazzo. Il rientro della carovana è avvenuto con l'accoglienza della banda di Bernalda. Una carrozza ha portato alla festa un gruppo di anziani (i nonnini) ospiti della Domus. Ad attenderli, in piazza, il sindaco Domenico Tataranno, il padre Provinciale padre Gino Buccarello e padre Angelo Cipollone che si è espresso così sul merito del Viaggio, salutandoli e ringraziandoli quanti sono intervenuti e hanno collaborato alla riuscita del viaggio, giunto alla sua Nona Edizione.

"La disabilità non è diversità, anzi, la sconfigge. A cavallo non c'è spazio per alcuna distinzione e il cavallo è amico delle persone con disabilità. Il vero nemico da sconfiggere, invece, è proprio l'esclusione sociale, l'essere diventate a volte persone invisibili per cui è necessario colmare e risolvere povertà di competenze, di soluzioni e di risorse. Noi con il Viaggio abbiamo voluto rompere l'isolamento, la gabbia che rende prigionieri, vittime, sia questi ragazzi, sia le loro famiglie. È il lavoro che con tenacia e tanti successi, ormai da cinquanta anni a Venosa e dal 2014 a Bernalda, ci vede e sentia-

IL VIAGGIO A CAVALLO DEI RAGAZZI DI VENOSA E DI BERNALDA

mo di essere al servizio dell'uomo e delle sue necessità".

Con l'arrivo del Viaggio a cavallo si è dato il via al Nono Campionato Italiano di Equitazione della Fisdor (Federazione Italiana Sport Paralimpici degli Intellettivo Relazionali) le cui delegazioni hanno sfilato a Bernalda con i cavalieri ritornati dal Viaggio. Le gare si sono svolte presso il maneggio e gli impianti sportivi della Domus di Bernalda.

Il Nono Viaggio a Cavallo dei Ragazzi disabili, ospiti dei Padri Trinitari di Venosa e Bernalda si è concluso con la consegna delle medaglie ai cavalieri, da parte delle Autorità civili, militari e religiose presenti. E' stata una grande festa di popolo, con rappresentanti di



Associazioni, Istituzioni, Parrocchie del territorio. Queste le caratteristiche del Viaggio: sette giorni, dieci tappe, 230 km per passare da paesi che, guidati dai loro sindaci, dai Dirigenti Scolastici, da Autorità di ogni contesto

associativo, dai loro parroci, hanno accolto e applaudito questi Ragazzi che hanno voluto mettersi in cammino in sella ai cavalli.

Un itinerario che si è sviluppato prevalentemente lungo le vette delle Dolomiti Lucane: da Venosa, Acerenza, Tolve, San Chirico Nuovo, Albano di Lucania, Castelmezzano, Pietrapertosa, Cirigliano, Aliano, Pisticci, a Bernalda.

Monti, sentieri di montagna, boschi, fiumi, calanchi, anche sotto l'acqua, posti spesso impervi, ma anche intemperie significative, sono stati attraversati e vissuti con il sorriso, incuranti della fatica, felici del successo, della Vittoria (Niche) conseguita.

LA VOCE DEI PROTAGONISTI

ESPERIENZA UNICA DI LIBERTÀ E CONDIVISIONE

Mettersi in gioco in termini di prestazione, competitività, relazione sono opportunità essenziali per una buona qualità della vita. In particolare l'equitazione, attraverso lo straordinario rapporto con il cavallo e l'inserimento a pieno titolo in riprese e lavori di maneggio con normodotati, in passeggiate, in vere e proprie "imprese" come il "Viaggio a cavallo", unico per la sua possibilità di immergerti, lentamente, in scenari suggestivi dal punto di vista paesaggistico o storico, consente alle persone con disabilità intellettiva di vivere esperienze meravigliose.

Questo è quanto è stato realizzato nel corso della nona edizione del Viaggio a cavallo Venosa-Bernalda e dell'edizione 2017 dei Campionati Italiani di equitazione Fisdor, la federazione italiana sport paralimpici degli intellettivo relazionali

Abbiamo chiesto all'Educatore professionale e Tecnico di equitazione, dott. Savino Bruno, e a Francesco Dermo, papà di Salvatore e Vicepresidente dell'Associazione delle famiglie, di aiutarci a raccogliere la voce di alcuni dei protagonisti tra gli ospiti dei Centri di riabilitazione di Venosa e Bernalda

che hanno partecipato ai due eventi. Per tutti, si è trattata di una esperienza importante.

Francesco Moccia (campione italiano Gimkana, grado 1) si dichiara "contento di aver partecipato al Viaggio a cavallo e ai Campionati. Di più al Viaggio però. Mi ricordo Acerenza: bellissima", così come **Luigi Zazera**, alla sua prima partecipazione ad una gara di equitazione, che confessa come si sia "divertito molto" e abbia il desiderio di "partecipare anche alle prossime gare".

Luciano Di Noia, invece, è un *habitué*: "Io ho partecipato a tante manifestazioni equestri, ma questa di Bernalda mi è piaciuta di più. Ho incontrato tanti amici. Il più importante, il giudice di gara Nicola Boscarelli".

Non sono pochi i ragazzi che individuano nella relazione e nella condivisione con gli altri partecipanti e con gli operatori gli aspetti più importanti dell'intera esperienza. **Antonio Strazza**, ad esempio, confessa come "aver partecipato al Viaggio a cavallo e ai Campionati mi ha riempito di gioia, perché ho incontrato tanta gente". Idem **Francesco Fanelli**: "È stato bello ritornare a gareggiare con atleti di

tutte le regioni. Un grazie al mio cavallo Sanzio per avermi fatto vincere la medaglia" e **Luigi Scelzi**: "Mi è piaciuto partecipare, sia ai Campionati, dove ho conosciuto tante persone di fuori, sia al Viaggio a cavallo che mi ha fatto conoscere tanti posti nuovi. Ho vinto la medaglia e ho festeggiato la sera con musica e balli". Tanta emozione e felicità anche per **Franco Passafaro** (campione italiano Gimkana, grado 2) "quando ho saputo che il mio Educatore, Savino Bruno, e Claudio Ciavatta dormivano con me e gli altri amici". Per **Saverio Orlando**, la passeggiata a cavallo si è rivelato un grande ed importante momento formativo: "Partecipare alla passeggiata e al Campionato è stato un'importante esperienza e opportunità che mi ha fatto crescere".

Claudio Ciavatta

In alto: Potenza, alcuni dei nostri cavalieri con P. Angelo Cipollone, il Generale dei Carabinieri Alfonso di Palma, Comandante dei CC della Basilicata, il Gen. Antonio Mostacchi, Comandante dei Carabinieri Forestale della Basilicata e Francesco Castelgrande, responsabile del Viaggio insieme all'Educatore e Tecnico di equitazione, Sergio Di Tria.

VIENNA

DI TOMASZ DOMYSIEWICZ

FINO A KARNABRUNN, PELLEGRINAGGIO DALLA PARROCCHIA DEI PADRI TRINITARI

A Te lode, a Te gloria, a Te grazie nei secoli, o beata Trinità. Santo, Santo, Santo il Signore Dio..." Così pregano i Padri Trinitari ogni giorno. Ma non soltanto loro. Anche alcuni laici pregano il Trisagio. Lo pregano in tanti, e non soltanto a Mexikoplatz a

na si recavano sempre a Karnabrunn. Una volta all'anno, i Padri con un gruppo dei parrocchiani andavano a piedi o anche in treno - e più tardi in pullman - a questo Santuario dedicato alla Trinità. Come ogni anno, il 5 settembre 2017 siamo stati a Karnabrunn. Eravamo circa 40 per-



Vienna, oppure nella chiesa di Maria Grün. C'è anche una piccola chiesa dedicata alla Santissima Trinità nel borgo di Karnabrunn (Austria, Niederösterreich), dove la gente - insieme con i religiosi - prega il Trisagio. Karnabrunn è un santuario al quale si reca tanta gente, da tutta Austria, per onorare la Santissima Trinità e per pregare.

Il pellegrinaggio a Karnabrunn per l'adorazione della Santissima Trinità si svolge fin dal 1679. Quell'anno (1679) i Viennesi furono colpiti dalla peste. La nuova Confraternita della Santissima Trinità organizzava parecchi pellegrinaggi. Esisteva anche una Fraternità della Trinità nella Leopoldstadt di Vienna, che aveva fatto un pellegrinaggio annuale a Karnabrunn. Più tardi questa Fraternità ha fondato a Vienna la Casa di Misericordia per i malati incurabili.

Anche i Padri Trinitari di Vien-

sone, fra di noi anche Padre Clemens Kriz, il rettore della chiesa di Maria Grün, Padre Sławomir Banaś, Delegato Provinciale e viceparroco, e Pa-



dre Tomasz Domysiewicz, parroco. Durante il viaggio in pullman abbiamo pregato con Padre Sławomir il Trisagio. Nel Santuario della Trinità a Karnabrunn abbiamo celebrato una messa solenne. Ha presieduto il parroco Padre Tomasz e ha predicato Padre Clemens.

Il pellegrinaggio è stato per noi tutti un'altra bella esperienza di fede e di amore del popolo austriaco. È stato stato un atto di fedeltà all'antica tradizione.



ROMA

PROFESSIONE A S. CARLINO



Durante una festosa celebrazione eucaristica che ha riunito i fratelli provenienti da tutta Italia, così come dei fedeli della comunità vietnamita, fr. Ignazio Cervantes Vargas (messicano), Duy Phuong Giuseppe Vu e Tuan Giuseppe Lai Quoc (vietnamiti) della provincia San Giovanni de Matha e fr. Vinay Kumar Pothula (indiano) della vice provincia San Michele dei



santi, hanno fatto la professione solenne nelle mani di fr. Luigi Buccarello, ministro provinciale della provincia di san Giovanni de Matha. Dopo l'anno trascorso a San Carlino a Roma nel quadro del programma dell' Anno di Preparazione alla Professione Solenne, e Cerfroid, i fratelli hanno ritrovato le loro rispettive comunità. Assicuriamo i nostri quattro fratelli della nostra preghiera per la loro perseveranza e perché il Signore prosegua in loro ciò che Lui ha iniziato.

LIVORNO

DI ROBERTO OLIVATO

ANNO NUOVO PER LA SCUOLA DELL'INFANZIA DELLE SUORE



Con la S. Messa celebrata da padre Emilio Kolaczyk, lo scorso 29 settembre, presso la chiesa di San Ferdinando si è aperto ufficialmente l'anno scolastico della materna di via Anita Garibaldi nel quartiere della Venezia, gestita dalle suore trinitarie. La scuola delle Suore Trinitarie è presente a Livorno dal 24 maggio 1962 per iniziativa di suor Tecla Testa, prima Trinitaria a giungere nella nostra città. Del resto, l'educazione e l'istruzione della gioventù fanno parte del carisma delle suore della Crocetta, che a Livorno in cinquantacinque anni hanno assistito ed istruito oltre 5000 bambini. Anche quest'anno, come avviene da sempre, i bambini sono giunti in chiesa con la madre Superiora Virginia e suor Marghe-

rita che con la chitarra ha accompagnato i canti. Presenti genitori, nonni e tanti amici, una trentina di piccoli hanno partecipato alla celebrazione Eucaristica allietandola con i canti delle loro voci bianche, diretti dalla maestra Fabiola. Nel corso dell'omelia padre Emilio rivolgendosi ai famigliari ha ricordato come sia difficile il compito di educatori che i genitori hanno nei confronti dei loro figli: "Prima della scuola viene la famiglia, voi babbo e mamma siete i primi insegnanti. Ricordatevi che oltre ad educarli nei comportamenti, nel preoccuparvi del loro benessere fisico, dovette aiutarli a crescere anche nel benessere spirituale perché anche l'anima ha bisogno di essere alimentata dal vostro amore e da quello di Gesù".

EFFETTO VENEZIA

LA PESCA DI BENEFICENZA

Come ormai avviene da diversi anni all'appuntamento di "Effetto Venezia", la Kermesse popolare che vede alla fine del mese di luglio le strade del quartiere popolarsi di tanta gente, sino a tarda ora della sera, anche la chiesa di San Ferdinando che per l'occasione lascia aperte le sue porte ai visitatori, approfitta della festa per proporre una piccola pesca di beneficenza.



L'organizzazione dei doni comincia in genere verso i primi di luglio, con la raccolta ed il confezionamento degli oggetti da parte di alcune volontarie.



ASAMBLEA 2017
23 al 27 de Octubre de 2017
Buenos Aires - Argentina

**Te invitamos a que seas parte
de este evento para que vivamos juntos el espíritu
de la gran Familia Trinitaria!**

Fecha:

Del 23 al 27 de Octubre de 2017

Lugar:

Buenos Aires, Argentina

Costo:

Europa: 250 Euros - incluye alojamiento y pensión completa

Resto del mundo: 300 Dólares - incluye alojamiento y pensión completa

Ponte en contacto con el encargado del laicado, el superior o superiora de la comunidad (o el referente designado) para que te asesore cómo tenés que hacer para inscribirte!!!

Damos el inicio a esta aventura juntos, cada uno aporta en esta construcción, que nadie quede afuera. Juntos vamos haciendo este camino de preparación.

Visitá el sitio de la Asamblea para ir palpitando el gran evento de la Familia Trinitaria
www.asamblea2017.org

Cualquier consulta o duda contactarse a través del formulario de contacto del sitio web o enviar un e-mail a:

secretaria@asamblea2017.org

